

“Politica di spesa Vs Spesa per lo sviluppo”? Un contributo al dibattito sul futuro delle Politiche di Coesione post 2027

È il momento di rilanciare la vera funzione dei fondi strutturali: combattere le disparità socio-economiche e contribuire al riequilibrio territoriale tra Paesi e Regioni semplificando le procedure burocratiche e valorizzando le potenzialità locali

L'approssimarsi delle scadenze “finali” della Programmazione dei fondi europei 2014-2020 pone in primo piano – come probabilmente è giusto che sia – l'esigenza (addirittura l'assillo) di assorbire completamente le risorse a disposizione, scongiurando lo spaurocchio della temuta “restituzione” a Bruxelles degli euro non spesi.

Una esigenza inderogabile che sta impegnando gli uffici regionali (ma anche quelli di ministeri e dipartimenti nazionali) e degli altri enti territoriali coinvolti, in un *tour de force* in vista del primo, fondamentale, traguardo del 31 dicembre prossimo: termine ultimo per effettuare spesa sugli investimenti, al fine di consentire l'invio a Bruxelles di tutta la documentazione per la relativa certificazione e l'ottenimento dei rimborsi spettanti. Viceversa, **ogni spesa successiva a quella data non sarà più eleggibile a certificazione e rimborso europeo, con il rischio che gli interventi non conclusi dovranno essere ultimati con...**

segue a p. 2



EDITORIALE

Il ruolo degli Enti Locali nell'implementazione del PNRR

La riduzione delle disuguaglianze sociali e territoriali sia in termini di servizi offerti alla collettività ed a tutela del territorio, sia a livello di ammodernamento e arricchimento delle infrastrutture è uno dei principali obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, peraltro anche in buona parte coincidente con i propositi di riavvicinamento delle condizioni strutturali ed allineamento dei diritti di cittadinanza tra le regioni europee che le Politiche di Coesione persegono con risultati non sempre convincenti, oramai da più di vent'anni. In effetti a partire dal 2000 soltanto quelle regioni UE con livelli più bassi di reddito (in realtà quasi tutte quelle dell'Est Europa) hanno vissuto una stagione di accostamento, mentre l'auspicata - ma non raggiunta - convergenza ha indebolito le economie regionali di Grecia, Francia, Spagna ed in particolar modo dell'Italia le cui regioni “meno sviluppate” hanno seguitato a svilupparsi costantemente al di sotto della media UE. Il fenomeno in verità interessa l'intero Paese, con una forte decelerazione complessiva di tutte le province/regioni incluse le più performanti (Bolzano e Trento, Lombardia e Valle d'Aosta). A ben vedere dunque non è quindi affatto una manifestazione casuale che una porzione delle dotazioni per investimenti così come previsti dal PNRR individui come propri destinatari gli enti locali, già a loro volta direttamente (Regioni) ed indirettamente (Comuni, anche nelle varie forme di loro aggregazione) da anni impegnati sul campo nell'erogazione e nell'impiego dei fondi strutturali. Non è poi sterile aggiungere che tale evidente coincidenza non si limita alla mera comunione di obiettivi, bensì si riproduce anche sull'asse dei tempi: allorquando all'implementazione delle misure del PNRR si affianca – e sembra debba procedere di pari passo (anzi leggermente più accelerato) – l'inizio, peraltro invece frenato, della Programmazione FESR e FSE 2021-2027. Se da più voci si evidenzia come chiaramente tale circostanza rappresenti una irripetibile occasione per colmare molti dei divari ormai divenuti strutturali, al tempo stesso il momento storico si accompagna anche ad una ancor più sovraevidente denunciata situazione di criticità visto che rispetto agli enti locali si lamenta sempre più diffusamente la mancanza di strutture, strumenti e professionalità sufficientemente...

RICERCA E INNOVAZIONE

Campania locomotiva del Mezzogiorno

Primi al Sud e settimi in Italia per investimenti in R&S. Terzi nel Paese per numero di startup innovative. Napoli e Salerno grandi protagoniste

di Valeria Fascione

a pagina 4

PNRR E COMUNI

Bagarre sui fondi, in ballo 13 miliardi di investimenti

Il Governo intende spostare parte dei 40 mld di euro destinati agli Enti Locali sul fondo RePowerEu rischiando di compromettere opere già appaltate

di Carlo Marino

a pagina 6

VOUCHER SPORTIVI

20 milioni per il sostegno gratuito allo Sport

Una misura per garantire ai minori campani l'accessibilità alle attività sportive e promuovere la crescita sociale e culturale di intere comunità

di Eliana De Leo

a pagina 10

La riprogrammazione del POR Campania FESR 2014-2020

di Maria Laura Esposito

Con Decisione di esecuzione C(2023) 7429, il 26 ottobre la Commissione Europea ha dato definitivamente il via libera alla riprogrammazione del Programma operativo regionale FESR “Campania” 2014-2020. In precedenza, il 29 settembre, a seguito di una lunga interlocuzione proprio con i servizi della CE e di condivisione con gli stakeholders socio-economici regionali, era stata trasmesso a Bruxelles il testo del Programma rivisto, che ricalibrava il valore degli assi prioritari tenendo conto di una pluralità di sopraccinti esigenze, tra le quali:

- concentrare le risorse sul sostegno di investimenti in settori con maggiori potenzialità o a maggiore capacità di spesa (assorbimento), o di più immediata risposta alle criticità;
- assicurare la razionalizzazione delle fonti finanziarie, in termini di complementarietà e integrazione, al fine di

mettere in salvaguardia gli interventi che presentino criticità attuative;

- concorrere alle strategie di investimento definite a livello nazionale e finalizzate a misure di salvaguardia sanitaria e di compensazione socio-economica (per le fasce più deboli), anche rendendo disponibili risorse nella titolarità regionale;
- introdurre il nuovo Asse Prioritario 12 (Asse “Safe”), al fine di contribuire alle spese sostenute a livello nazionale per l'erogazione del bonus energia per i nuclei familiari vulnerabili.

A fare la cornice alle scelte, la considerazione, di ordine più generale, che la chiusura della programmazione 2014-2020 coincide con una fase caratterizzata da persistenti segnali di incertezza sulle prospettive a medio-lungo termine del quadro economico nazionale, europeo e mondiale. Le conseguenze del conflitto russo-ucraino sui costi delle materie prime (non solo energetiche) continuano a condizionare gli equilibri economici internazionali e a sostenere spinte inflazionistiche che...

segue a p. 3

segue a p. 12

“Politica di spesa Vs Spesa per lo sviluppo”: un futuro da scrivere

segue dalla prima

di Annapaola Voto

...risorse alternative nazionali. Senza entrare nel merito tecnico delle previsioni regolamentari, in questa sede interessa sottolineare che siamo di fronte a una scadenza ravvicinata che vede, in particolare, i Comuni – ma anche gli altri enti locali impegnati a realizzare opere e interventi finanziati da fondi europei – sommersi da un esponenziale aumento dello sforzo amministrativo e dall’urgenza di dipanare, in un tempo breve, procedure amministrative che, in molti casi, si sono sviluppate per anni e che sono cresciute su loro stesse, fino a generare un complesso ingorgo di documentazione. A questo proposito, e per offrire il massimo sostegno possibile, la Regione Campania ha inteso mettere loro a disposizione, sotto forma di task force *ad hoc*, le consulenze e le competenze di IFEL Campania che, laddove richieste, potranno intervenire per offrire supporto allo sforzo tecnico-amministrativo degli enti locali.

Tuttavia, mentre siamo impegnati nel massimo sforzo a chiudere il Programma 2014-2020 e, contemporaneamente (non va dimenticato), a lanciare in maniera decisa ed efficace quello 2021-2027, a Bruxelles e altrove, nelle stanze europee si discute già di cosa fare della Politica di coesione dopo il 2027, anche alla luce di quanto sta succedendo con le risorse straordinarie stanziate dal Recovery and Resilience Facility (RRF). Tale meccanismo – oltre ad aver immesso una quantità di risorse per investimenti senza precedenti – ha anche introdotto meccanismi, strumenti e obiettivi, in alcuni casi parzialmente, in altri totalmente dissimili da quelli che abbiamo imparato a conoscere nei vari cicli della programmazione dei fondi strutturali. Senza entrare nel dettaglio delle profonde differenze tra i due strumenti, è sufficiente richiamare due aspetti.

In primo luogo, a livello di orizzonte strategico, il regolamento RRF (Ripresa e Resilienza) non richiama il concetto di coesione territoriale e/o socio-economica e, di conseguenza, fin dalle premesse sembra distaccarsi dalla logica che sottende ai fondi strutturali e che affonda le proprie radici nell’articolo 174 del TFUE (Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea). Come risulta evidente nella pratica quotidiana, nonostante il PNRR avesse tra i propri impegni quello di destinare una quota di risorse al Mezzogiorno, nei fatti questa viene progressivamente non rispettata (anche a fronte di mancati obblighi nei confronti della Commissione Europea), nonostante essa rappresenti (sulla carta) appena il 40% del totale, mentre gli altri fondi destinati al riequilibrio territoriale tra aree del Paese sono obbligati ad allocare l’80% (fondi nazionali come FSC) o 75% (fondi europei).

Nondimeno, i Piani nazionali connessi all’RRF si configurano come “accordi di performance” sulla base di investimenti e interventi individuati e non implicano – in particolare a livello regionale, come avviene nel caso dei fondi strutturali – un processo di analisi e di programmazione su obiettivi di medio-lungo termine. Non è certo un caso che le cronache quotidiane sul PNRR si soffermino con attenzione particolare al nesso tra raggiungimento di determinati Milestones&Target (M&T) di tipo amministrativo/burocratico e/o fisico, cui fa riscontro la firma di un “assegno” da parte di Bruxelles. Progressivamente, questa logica ha fatto perdere di vista il quadro strategico sotteso al Piano stesso, la sua stessa organicità si è smarrita e anche gli interventi di riprogrammazione recentemente operati, hanno seguito la logica dello spostare altrove linee di investimento (e relativi interventi) che non rispettavano i cronoprogrammi di M&T e per i quali si era certi di non conseguire gli obiettivi di avanzamento fissati. Non che questa logica fosse sconosciuta alla gestione dei fondi strutturali, per quanto, in quest’ultimo caso, ad essa sottendeva sempre la necessità – nelle more del dialogo con i servizi della Commissione Europea – di salvaguardare gli obiettivi di medio-lungo periodo, che in nessun caso potevano essere stravolti (si veda in questo numero l’articolo sulla Riprogrammazione del POR FESR Campania 2014-2020).

Provando a chiarire, quando a essere oggetto del negoziato con la Commissione sono le linee di investimento, così come elaborate nel PNRR, la discussione sul taglio/differimento finisce necessariamente per coinvolgere orizzontalmente tutti gli interventi già individuati e ricompresi in quelle stesse linee. Pertanto, si smarrisce il senso profondo degli obiettivi strategici che, in qualche modo, finiscono con l’essere messi in secondo piano rispetto all’assillo dei traguardi fisici da

conseguire. Senza voler affermare che questo rappresenti o possa rappresentare un *minus*, va ribadito che, nel caso dei fondi strutturali e dei fondi della coesione, anche a prescindere dalle operazioni di riprogrammazione restano fermi sempre gli obiettivi di crescita e superamento dei gap territoriali propri del Programma. In questo senso si può affermare che, potenzialmente, potremmo essere di fronte a una virata verso un paradigma che punta dritto verso una “politica di spesa” a scapito della logica della “spesa per lo sviluppo”.

Questa dicotomia ne chiama in causa una che attiene alla natura degli investimenti che si stanno realizzando, nonché alle finalità. Il distinguo tecnico-semantico fatto in precedenza (“Ripresa&Resilienza” Vs “Coesione”) va ben oltre sia l’esercizio linguistico, così come pure va oltre il dato sulle modalità di assorbimento delle risorse e di spesa. Esso, al fondo, riapre (sotto diversa prospettiva) una dialettica non nuova sulle modalità e sugli strumenti di valutazione delle politiche di investimento. Troppo spesso, almeno nella vulgata, si fa coincidere la valutazione positiva o negativa degli investimenti e della gestione dei fondi europei nella capacità più o meno spiccata di contribuire alla crescita di alcune variabili economiche, a cominciare dal PIL. Per anni, a livello europeo, si è discusso sulla validità di questo approccio, rivendicando, invero, la complessità e l’articolazione delle programmazioni che, per questo, non possono essere ricondotte nella valutazione a una disanima econometrica, dovendo, ad esempio, ricoprendere aspetti socio-territoriali e rafforzamento di servizi e infrastrutture che non sempre possono essere agevolmente considerati e ricompresi in valutazioni di tipo strettamente economico.

Questa discussione oggi si arricchisce di un attore in più – il meccanismo RRF – di primo piano e con una potenza di fuoco (sia economica, che in termini di meccanismi attuativi) tale da mettere in discussione sia il presente, che le prospettive future e la sopravvivenza stessa dei fondi per la coesione così come li conosciamo. Gli impatti sul presente – per quanto non ancora valutabili a pieno – si possono, tuttavia, già intravedere: la sovrapposizione delle risorse e una semplificazione di “vantaggio” delle procedure burocratico-amministrative a beneficio degli interventi finanziati attraverso il PNRR, stanno seriamente mettendo in difficoltà i fondi di coesione tradizionali, sia per le difficoltà dei beneficiari a supportare un carico amministrativo eccessivo, sia per la tendenza a prediligere gli investimenti del Piano (perché ammuntati di maggiore semplicità attuativa), mettendo in secondo piano i fondi strutturali. Tuttavia, come detto, la prima scadenza vera è quella del 31 dicembre 2023 e riguarda proprio i fondi strutturali e in vista di quella data andrà fatto ogni sforzo per ottenere il miglior risultato possibile e non sprecare un euro.

Rinviano ad altra sede l’approfondimento su questo aspetto, quello che interessa in questa fase è, invece, accendere un focus sui potenziali impatti della coesistenza di due grossi bacini di risorse – sicuramente



tanto complementari e sinergici sotto alcuni aspetti, quanto conflittuali e concorrenti sotto altri – sul dibattito appena iniziato circa il futuro della Politica di coesione dopo il 2027. Un dibattito che da anni vede protagonisti, da un lato, i rappresentanti dei paesi “frugali” che arrivano a definire i fondi strutturali l’emblema di un’Europa che, per funzionare, ha ancora bisogno di elargire sovvenzioni a Paesi che da troppi anni ne beneficiano (a spese dei paesi contributori netti che pagano) e che dovrebbero, viceversa, emanciparsi dagli aiuti “a pioggia”, per entrare in un contesto competitivo e concorrenziale. Per di più e paradossalmente, i detrattori delle politiche di coesione negli anni del Covid hanno trovato un insperato sostegno proprio nell’uso che si è fatto delle risorse dei fondi strutturali. Il fatto stesso che la coesione sia diventato il “bancomat” per tutte le misure e gli interventi straordinari – per quanti chiedono la fine delle politiche strutturali – diventa la chiave (per alcuni la dimostrazione) per affermare che l’utilizzo di quelle risorse sia più funzionale a mobilitare interventi contingenti e urgenti, che a una programmazione su obiettivi socio-economici-territoriali di lungo periodo. Contrari a questa interpretazione, i Paesi “percettori” e i membri del club degli “amici della coesione”, che difendono la bontà degli obiettivi – intesi come fondanti della natura stessa dell’Unione Europea e in assenza dei quali non è possibile una crescita organica e strutturale – e che ritengono che le modifiche introdotte nel corso degli anni – da ultimo lo stretto collegamento con le due principali politiche dell’Unione (transizione verde e digitale), nonché con le indicazioni contenute nelle Country-Specific Recommendations (CSR) – rendano i fondi strutturali assolutamente moderni e indispensabili. Questa dialettica, per così dire storica, si arricchisce della polemica che ruota intorno agli strumenti attuativi. Divisi tra chi considera obsoleti, vetusti, ridondanti quelli della politica di coesione – prediligendo il modello “diretto”, accentuato e fondato su performance predeterminate, proprio del meccanismo RRF – e chi, invece, difende il modello di gestione condivisa-territoriale, con una forte presenza degli attori locali (a cominciare, in un paese come l’Italia, dalle Regioni) nel loro ruolo di centro di raccordo e, soprattutto, programmazione. Come si può intuire, il dibattito è pieno di variabili e la partita è ancora alle battute iniziali, con gli attori che si stanno appena posizionando, tuttavia e ancora una volta, la più grande politica di redistribuzione dell’Ue, che si caratterizza per il suo approccio place-based, è messa in discussione a confronto del cosiddetto metodo PNRR, che predilige una gestione dei fondi centralizzata e condizionata alla realizzazione di riforme strutturali.

Da difensori delle politiche di coesione e da chi crede che non abbiano esaurito il proprio ruolo, riteniamo che questo sia il momento per rilanciare la funzione vera dei fondi strutturali: combattere le disparità socio-economiche e contribuire al riequilibrio territoriale tra Paesi e Regioni europee, eliminando le asimmetrie al fine di consentire una crescita organica e uniforme. Alcuni di questi obiettivi, nel corso degli anni, sono sicuramente

La riprogrammazione del POR - Campania FESR 2014-2020

segue dalla prima

di Maria Laura Esposito

...almeno in Europa, sembravano essere state poste sotto controllo in maniera stabile e tale da non ripetersi. Il sistema produttivo interessato da una fase di "rimbalzo" positivo seguito al blocco Covid-19, è stato, per questo, investito dalla crisi energetica, che ha determinato un repentino cambio di scenario: da una fase di consolidamento della ripresa a una di incertezza e forte rallentamento ciclico. In questo quadro, la scelta e il bilanciamento degli investimenti assume un ruolo determinante per gli equilibri e le prospettive di rilancio dell'intero sistema economico.

A rendere ulteriormente complesso un quadro d'insieme di per sé già poco rassicurante, la nuova crisi mediorientale, la cui evoluzione è di difficile lettura, ma che potrà ulteriormente generare tensioni sui mercati delle materie prime e delle fonti energetiche.

La proposta di riprogrammazione del POR Campania FESR 2014-2020 è stata predisposta alla luce di una serie di circostanze oggettive generate da eventi esogeni, indipendenti dalla volontà dell'Amministrazione regionale, ma che hanno prodotto un impatto molto negativo rallentando le fasi attuative e realizzative degli interventi programmati, tra cui:

- a) l'inatteso e notevole incremento dei costi delle forniture e/o dalle difficoltà di approvvigionamento, che hanno prodotto importanti ritardi, in particolare su alcuni interventi di natura infrastrutturale laddove si sono verificati imprevedibili incrementi dei costi e indisponibilità di materiali fondamentali, tali da scoraggiare la partecipazione e/o da rendere impossibile la realizzazione. Circostanze tali che hanno spinto il Governo nazionale ad adottare specifiche misure per adeguare le dotazioni finanziarie degli interventi. Misure che, per come concepite, sono andate a beneficio di interventi a titolarità nazionale e che hanno reso preferibili gli interventi nazionali rispetto a quelli della programmazione regionale in virtù proprio del disallineamento normativo;

- b) lo squilibrio tra offerta/domanda di lavoro e manodopera specializzata e tra investimenti ritenuti più o meno attrattivi che hanno generato un profondo effetto spiazzamento (si pensi agli effetti, ad esempio, del Superbonus 110% che ha prodotto un eccesso di domanda di manodopera specializzata e di alcune categorie di prodotti);

- c) l'acuirsi di difficoltà normative, amministrative e gestionali. Scarsità di risorse professionali con profili amministrativi e tecnici disponibili a fronte di procedure complesse di accesso ai fondi, di attuazione

(in particolare procedure autorizzative) di monitoraggio e sorveglianza;

d) la complessità di attuazione degli investimenti connessi a interventi di natura infrastrutturale, che richiedono per loro stessa natura, condizioni di operatività che attengono alle funzioni del sistema territoriale nel suo complesso, a cominciare dalla capacità delle Amministrazioni pubbliche, non disgiunta da quella propria dei soggetti attuatori. Tale sistema è stato sottoposto nel corso dell'ultimo biennio a una serie di stress di diversa natura (blocco delle attività dovuto al Covid; necessità di concentrare ogni sforzo amministrativo nel contrasto agli effetti della pandemia; effetto shock dovuto alla fase di rimbalzo successiva alla riapertura; concentrazione senza precedenti di possibili canali di investimento alternativi; crisi inflattiva dovuta alle conseguenze del

gioco forza tenere anche conto della programmazione delle risorse a valere sul ciclo 2021-2027, a cominciare da quanto previsto nei programmi – sia regionali sia nazionali – già approvati e in fase di attuazione. Tuttavia, in questa fase, si scontano una serie di ritardi e incertezze per tutto ciò che concerne la disponibilità e la gestione delle risorse nazionali addizionali. Se, infatti, a livello di FSC la programmazione delle risorse pare abbia finalmente imboccato la dirittura finale, non ci sono ancora certezze circa la disponibilità delle risorse da destinare al programma complementare, uno strumento che, per sua stessa natura risulta essenziale per definire e assicurare, come si vedrà nel dettaglio, il completamento degli interventi attualmente a valere sul POR FESR 2014-2020, ma per i quali si ritiene il cronoprogramma non coerente con l'orizzonte temporale imposto dalle normative europee.

Sotto questo punto di vista, il negoziato tra Regione Campania e Ministero per la definizione e la sottoscrizione dell'Accordo per la Coesione (il nuovo strumento introdotto dal DL "Sud" e destinato alla Programmazione di tutte le risorse nazionali per investimento) si presenta tutt'altro che agevole e di semplice soluzione.

Resta fermo, in ogni caso, l'obiettivo ultimo della Amministrazione regionale, vale a dire quello di assicurare il conseguimento degli obiettivi della strategia di sviluppo, così come individuati e definiti nelle fasi di programmazione delle risorse, e, di conseguenza, la completa realizzazione di tutti gli interventi, ivi compresi quelli

oggetto di rimodulazione finanziaria, assicurando il finanziamento con risorse a valere sulla programmazione nazionale e comunitaria 2021-2027 e/o su altra fonte finanziaria, coerentemente con gli schemi attuativi e compatibilmente con la disponibilità delle stesse.

Questo è il contesto in cui l'amministrazione Regionale si è trovata a definire una riprogrammazione complessa e decisiva. La certificazione della spesa, che ad oggi si attesta a circa il 70%, grazie alla nuova definizione degli Assi potrà compiere, immediatamente, un ulteriore balzo in avanti, grazie alla certificazione di risorse che sono già state spese e che erano in attesa proprio della riprogrammazione per essere inviate a Bruxelles.

Non ci resta che percorrere l'ultimo miglio per completare un ciclo di programmazione complesso e segnato da una serie di eventi imponentabili. La strada per evitare il disimpegno è ancora in salita, ma tutti i segnali indicano che la via intrapresa è quella giusta, il traguardo è all'orizzonte e, soprattutto, che anche questa volta la Campania non si farà trovare impreparata. ■

stati perseguiti ed è innegabile che, per quanto in parte, siano anche stati raggiunti grazie al contributo fondamentale delle risorse della coesione. Aver solo in parte raggiunto questi obiettivi non è un motivo valido per rinunciare; al contrario rappresenta lo stimolo a fare meglio e di più. Sicuramente la gestione dei fondi ha bisogno di un ulteriore forzo di semplificazione vera – eliminando sovrapposizioni e farraginosità burocratico-amministrative che pregiudicano la buona spesa – anche apprendendo le lezioni (positive e negative) che potranno venire dall'esperienza del RRF (e in Italia del PNRR).

Tuttavia, questo non può essere sufficiente se, nello stesso tempo, non rilanciamo nel dibattito il grande tema dell'uscita dalla logica del PIL, per meglio rispondere alle rinnovate spinte verso la polarizzazione delle disuguaglianze generate da fenomeni quali cambiamento climatico, transizione green e digitale, invecchiamento della popolazione. Di fronte a queste sfide, l'Europa appare nuovamente spaccata in due: da un lato, le regioni

più ricche, più urbanizzate e dinamiche, già pronte a trarre vantaggi e opportunità, dall'altra le più povere che rischiano di diventare ancor più marginalizzate. Dati recenti continuano a confermare il trend per cui, in assenza di politiche e di interventi mirati, sulle regioni graveranno gli effetti più negativi di queste trasformazioni, mentre delle opportunità potranno beneficiare le regioni già orientate all'innovazione.

Riorientare le opportunità delle transizioni in atto non è una sfida che si possa affrontare con investimenti "straordinari" e contingenti, ma continua ad essere necessaria una politica di programmazione europea "ordinaria" che deve continuare ad essere orientata e governata attraverso un approccio place-based, orientato ai territori. Difendere questo modello e la relativa centralità della politica di coesione, significa difendere il principio di solidarietà al quale si ispira e che ha trovato straordinaria testimonianza anche in momenti di crisi come la pandemia e le conseguenze umanitarie della

guerra in Ucraina. Tuttavia, per difendere la politica bisogna prendere atto di alcuni suoi limiti e intervenire a correggerli agendo sia a livello europeo che nazionale. Per assicurare un futuro alla politica di coesione dopo il 2027 bisogna quindi, anzitutto eliminare i colli di bottiglia, le barriere (per lo più burocratiche), che impediscono alle regioni di esprimere il proprio potenziale economico. Di conseguenza bisogna intervenire, con maggiore incidenza, sulla cultura delle istituzioni, cercando di migliorarle e renderle all'altezza delle sfide. Per altro verso, va costruita una nuova narrativa attorno ai processi di transizione, accompagnata da risultati tangibili a beneficio dei cittadini, in particolare delle regioni più svantaggiate, consapevoli dei rischi che l'impostamento ulteriore di queste regioni, potrebbe ingenerare l'acuirsi di fenomeni politici di distacco dal progetto europeo. ■

La Campania: tra passato e futuro, l'Innovazione come chiave di svolta



di Valeria Fascione*

La Campania, con il suo vibrante ecosistema ricerca e innovazione, si posiziona oggi come **regione italiana leader per aver abbracciato la sfida dell'innovazione**.

Questo non solo contribuisce a dare un volto moderno alla nostra terra custode di un ricco patrimonio storico e culturale, ma la rende protagonista di un'epoca in cui l'innovazione è il filo conduttore della crescita economica e sociale.

Le policy in materia di R&I sono il catalizzatore di sviluppo che non ha precedenti nella storia della regione, come rilevano importanti indicatori economici. La Campania si posiziona al **1º posto al Sud e al 7º in Italia per investimenti in R&S con 1,4 milioni di euro**. Siamo al **3º posto per numero di startup innovative (1.483)** e al **1º posto per tasso di crescita (+52,2%) tra il 2021 e il 2022**. Napoli e Salerno emergono con posizioni di rilievo nella classifica delle città con il maggior numero di startup innovative. Ospitiamo 8 incubatori certificati (2ª regione italiana) e siamo primi per tasso di imprenditorialità giovanile, con un aumento del +17,6%, questo evidenzia un forte spirito imprenditoriale e creativo radicato nella regione. In questo contesto, la Giunta Regionale svolge un ruolo centrale, impegnandosi a catalizzare questa crescita e a trasformare la regione in un punto di riferimento per l'innovazione. La destinazione di risorse economiche significative, in linea con i risultati positivi ottenuti nella precedente programmazione, è un segnale chiaro dell'intenzione di valorizzare innovazioni e competenze a beneficio dell'intero territorio campano.

La nostra strategia ha seguito un doppio binario:

- da un lato, **strumenti innovativi** per la scoperta imprenditoriale, il trasferimento tecnologico e la dimensione internazionale del sistema produttivo;
- dall'altro, **investimenti sul capitale umano** e sui giovani talenti, con la diffusione delle competenze digitali.

Capitale Umano. Il capitale umano è uno degli ambiti in cui la Campania investe di più, un tema rilevante attorno al quale abbiamo costruito politiche e progetti in sinergia con università e imprese. Gli ultimi anni, infatti, sono stati segnati dal rafforzamento del sistema universitario e dalla promozione delle competenze digitali.

Il 2023 è l'Anno europeo delle competenze che mira a rafforzare la strategia dell'UE per le competenze verso le tecnologie digitali e verdi. Ciò richiederà interventi atti a colmare il mismatching tra domanda e offerta di lavoro, promuovendo occupazione di qualità e aiutando le imprese, in particolare le piccole e medie, a consolidare modelli di business sostenibili.

La Campania sostiene tutti gli obiettivi europei per l'anno delle competenze; infatti, stiamo lavorando da sette anni per promuovere gli investimenti nella formazione, sostenere la competitività delle Pmi e attrarre talenti con le competenze necessarie.

Abbiamo creato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II una *best practice* europea: il Polo Tecnologico di San Giovanni a Teduccio (in foto), grazie a un investimento di 70 milioni di euro per la realizzazione di infrastrutture e 21 milioni di euro per il sostegno alla formazione, è diventato uno dei più importanti hub internazionali, che ogni anno forma più di 1.000 talenti digitali e attrae player di alto livello tecnologico che investono nel nostro capitale umano (tra cui Apple, Cisco, Accenture, Deloitte e altri...).

Questa iniziativa garantisce ai nostri giovani le competenze necessarie per eccellere nel panorama digitale globale. Infatti, la Campania rappresenta il secondo sistema universitario italiano (234.7 mila iscritti nel 2021) che forma l'11% degli studenti totali e il 42% di quelli del Sud.

Nonostante i progressi significativi, la fuga dei cervelli verso il Nord e l'estero rimane una sfida. La crescita del numero di iscritti all'università, seppur positiva, deve essere affiancata da strategie mirate a trattenere le risorse qualificate. Qui entra in gioco l'imprenditorialità innovativa: per coloro che scelgono di rimanere in Campania, questa rappresenta una via privilegiata.

Investimenti. L'impegno della Giunta Regionale si riflette infatti negli strumenti finanziari messi in campo. La terza edizione dell'avviso Campania Startup, con 30 milioni di euro, rappresenta un passo significativo nella creazione e consolidamento di startup ad alta intensità

di conoscenza. Sono state 870 le proposte presentate, a conferma che imprenditori, ricercatori e giovani talenti sono pronti a valorizzare e a trasferire sul mercato le loro soluzioni tecnologiche.

Continueremo quindi a supportare i nostri giovani anche con il sostegno ai dottorati innovativi previsti dal PNRR; approvando un finanziamento di 14,5 milioni di euro per sostenere le esperienze internazionali di oltre 2.000 laureati campani.

L'approccio finanziario sta mutando. Come sappiamo, rispetto alla media europea, per le piccole imprese e per le startup italiane è spesso difficile accedere a risorse finanziarie tramite operazioni di venture capital, private equity, business angel. Recentemente i numeri sono in crescita anche grazie alle agevolazioni fiscali per chi investe in startup innovative, manca tuttavia da parte delle nuove aziende la giusta preparazione per approcciare ai capitali privati. In tal senso andranno i nuovi strumenti finanziari di equity che lanceremo nei prossimi mesi e che genereranno 84 milioni di euro di ricaduta, puntando a mantenere il primato di territorio più aperto e innovativo in Italia.

PNRR. Anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sta avendo un forte ruolo nello sviluppo dell'ecosistema ricerca e innovazione della Campania. Stime indicano che saranno oltre 400 i milioni di euro a disposizione del territorio grazie alle progettualità delle università campane. Tra gli interventi, spicca l'apertura del Centro Nazionale in Tecnologie dell'Agricoltura "Agritech". La collaborazione tra atenei, enti di ricerca, imprese e istituzioni attraverso gli SPOKE di tutti i "Campioni Nazionali", evidenzia l'importanza di una sinergia a livello nazionale per sfruttare le competenze dei giovani ricercatori.

Prospettive. Guardando al futuro, la Campania sta scommettendo su Space Economy e Quantum Technologies come nuove frontiere di sviluppo.

Space Economy. La Regione Campania è stata scelta quale Champion User dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA) per la realizzazione del programma di sviluppo dei servizi EO IRIDE (BEO4PAL - Boosting Earth Observation in Local Public Administration). IRIDE è uno tra i più importanti programma spaziali europei per l'osservazione della Terra in orbita bassa e rappresenta una componente rilevante del NextGenerationEU dedicata allo sviluppo delle attività spaziali, a supporto della transizione ecologica e digitale. La scelta dell'ESA è stata determinata dagli investimenti significativi della Regione Campania nelle attività di ricerca e innovazione spaziale.

Quantum Technologies. Nel contesto nazionale la Campania rappresenta una dei primi "first mover" in questo settore, sviluppando un ambizioso Programma regionale sulle Quantum Technologies con investimenti in formazione, infrastrutture e servizi.

In particolare, tra le iniziative più rilevanti a livello regionale, che già costituiscono delle eccellenze e *best practice* nazionali, vi sono:

- la prima **Quantum Computing Academy** in Italia;
- il corso di laurea magistrale in Quantum Science and Engineering e il Dottorato in Quantum Technologies;
- uno degli Spoke del Centro Nazionale in High Performance Computing, Big Data e Quantum Computing;
- il **Superconducting Quantum Computation Lab**, primo laboratorio in Italia a realizzare una sperimentazione di architetture di calcolatore quantistico basato su qubit superconduttori.

In conclusione, la Campania sta vivendo un periodo di crescita e innovazione senza precedenti. L'impegno della Giunta Regionale, combinato con investimenti mirati e sinergie a livello nazionale ed europeo, posiziona la regione come una terra di opportunità, talento e crescita sostenibile. ■

*Assessore alla Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania



De Luca al Congresso Nazionale della Società italiana di Fisica: «Alla Ricerca e alla Scienza è legata la vita degli individui e delle comunità»



di Annapaola Voto

L'11 settembre scorso, presso l'Università degli Studi di Salerno, si è tenuto il Congresso Nazionale della Società italiana di Fisica che ha raccolto tutta la comunità della Fisica nazionale e ha visto una partecipazione complessiva di oltre 600 scienziati. Che, per una settimana, hanno avuto modo di presentare i risultati più recenti delle loro ricerche. L'evento ha rappresentato il momento in cui una comunità scientifica omogenea, malgrado i diversi interessi culturali dovuti al largo spettro di settori in cui oggi si articola la materia, si è ritrovata. Dopo 25 anni dall'ultima volta, sono stati scelti, come organizzatori dell'evento, l'Ateneo di Salerno ed il suo Dipartimento di Fisica. E, per questa particolare occasione, l'università salernitana ha ospitato il **Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca**. Nel corso del suo intervento, il Presidente ha avuto modo di sottolineare la centralità della ricerca scientifica nella vita delle comunità e dei sistemi produttivi. Centralità rimarcata dall'impegno assunto dalla Regione a sostenere, con 100 milioni di euro, la realizzazione, proprio all'interno dell'Università di Salerno, della "Quantum Valley": un

polo scientifico all'avanguardia in Europa. La realizzazione della Quantum Valley permetterà di costituire un polo scientifico in grado di sfruttare la fisica quantistica nella produzione di computer di ultimissima generazione, per calcolo e velocità d'azione. Un progetto, da realizzare in collaborazione con le altre università della Campania e le grandi multinazionali, che «*dà avvio a nuovi scenari davvero straordinari per rendere questo polo un punto di riferimento a livello nazionale ed europeo*» ha dichiarato De Luca. «*Ovviamente quello che a noi interessa è il trasferimento tecnologico, in termini di industrializzazione, di estensione della ricerca, di creazione di lavoro e di opportunità per le nuove generazioni*», ha precisato il Presidente. Il progetto della Quantum Valley è l'ultimo esempio – in ordine di tempo – della sinergia fra la Regione Campania ed il mondo dell'Università e della Ricerca campani. Qualche settimana fa, il sistema informatico della Regione Campania ha subito un attacco hacker, prontamente affrontato. «*A tal proposito* – ha detto De Luca – *è in via di completamento un sistema informatico gemello, nel Campus dell'Università di Salerno, a protezione del sistema informatico della Regione Campania, per essere pronti, in qualunque evenienza, a non perdere i dati e a non farci bruciare le nostre conoscenze*». «*Oggi, bisogna essere consapevoli che i sistemi della produzione e della ricerca devono camminare insieme con i sistemi di tutela informatica*», ha aggiunto. L'Università di Salerno è specializzata nel campo della Cyber Security. Da anni, infatti, collabora con il Ministero della Difesa, Ministero dell'Interno e Governo. La sinergia fra le Amministrazioni ed il mondo della Ricerca e delle Università si rende sempre più necessaria perché, come sottolineato dal Presidente, «*mai come oggi la scienza e la fisica, nei loro diversi comparti, hanno condizionato la vita degli esseri umani, delle comunità e perfino l'organizzazione della vita democratica*». E ancora: «*Alla ricerca e alla scienza, mai come in questo momento, è legata la vita degli individui e delle comunità*».

La centralità della Ricerca e dello sviluppo di nuove tecnologie trova riflesso anche nel settore energetico. Sono sotto gli occhi di tutti le conseguenze e gli effetti della crisi energetica accentuata dagli ultimi avvenimenti, sul piano internazionale. «*Saremo chiamati prima o poi a riflettere sulla fisica nucleare, sulla ricerca di nuova generazione del modo di produrre energia, dato che stiamo arrivando ad un punto limite nella sostenibilità del mondo*», la riflessione di De Luca. L'Italia vanta un'eccellenza nel mondo della Fisica e della ricerca nucleare. Un'eccellenza che il Presidente si augura possa essere sfruttata a pieno dal nostro Paese. In merito, è chiara la posizione assunta dalla Campania: «*Siamo interessati a sviluppare e sostenere anche un altro aspetto che riguarda la fisica medica. Siamo impegnati in questo momento in un rinnovamento delle tecnologie nella medicina nucleare, per fruire delle possibilità straordinarie che la stessa può offrire*». De Luca cita l'esempio di «*tumori al cervello ed altre patologie che richiedono l'utilizzo di metodi di precisione*», per rimarcare la possibilità di trovare «*risposte importanti ed inimmaginabili nella medicina nucleare*». «*Oggi, parliamo di fisica quantistica e anche di computer di ultimissima generazione che la sfruttano. Parliamo di computer che hanno una capacità di elaborazione dei dati 100 volte superiore ai computer tradizionali*», ha aggiunto. Le tecnologie nate dalla fisica quantistica, infatti, sono alla base di tutti gli strumenti avanzati che usiamo ogni giorno. Nel corso del suo intervento, De Luca ha ricordato l'importanza della medicina e della scuola medica salernitana, dove si studiava «*la fisica dei fluidi nei corpi umani*». Un trascorso importante che «*ha trovato anche un punto di concretizzazione nella modernità nelle nostre università: il Dipartimento di Fisica dell'Università di Salerno, il Dipartimento di Fisica della Federico II, il Dipartimento di Matematica e Fisica della Vanvitelli sono dei punti di eccellenza. Dei luoghi nei quali davvero si è sviluppata una ricerca molto, molto avanzata*».

IFEL Campania a supporto della Regione per i bandi IoStudio: una misura a sostegno del Diritto allo Studio

di Salvatore Parente

Anche per l'edizione 2022 (anno scolastico 2022/2023), come ormai da cinque anni a questa parte, la Fondazione IFEL Campania ha contribuito all'attuazione di una misura che supporta gli studenti della Regione Campania in condizioni socioeconomiche poco agiate. Parliamo – nello specifico – della borsa di studio "IoStudio" istituita dal Ministero dell'Istruzione e che, dall'anno scolastico 2017-2018 garantisce su tutto il territorio nazionale - attraverso il Fondo unico per il welfare dello studente e per il diritto allo studio - un concreto sostegno agli allievi frequentanti le scuole secondarie di secondo grado con reddito basso. Si tratta, dunque, di una somma di danaro (mediante bonifico domiciliato o carta prepagata) utile all'acquisto di libri di testo, per la mobilità e il trasporto, nonché per l'accesso a beni e servizi di natura culturale che aiuta le famiglie in difficoltà e incoraggia gli alunni a completare il proprio percorso di istruzione secondario.

La misura voluta dal MIUR. Una misura fortemente voluta dall'allora MIUR (con D.Lgs. n. 63 del 13 aprile 2017) e che si ripete con uguale continuità, simile liturgia: ogni anno il Ministero (oggi dell'Istruzione e del Merito) stabilisce con apposito decreto le risorse da destinare alle singole regioni (secondo requisiti e criteri ben precisi quali: il numero delle famiglie a rischio povertà e il numero di studenti in condizioni di abbandono scolastico nell'anno precedente) al fine di contrastare la dispersione, potenziare il diritto allo studio e consentire a questi ragazzi di avere maggiori opportunità di svago e conoscenza investendo in sapere e cultura.

Lo stesso ministero demanda a ciascuna Regione la gestione della quota a lei riservata consentendo di selezionare i requisiti, le modalità di partecipazione, il valore ISEE massimo, l'importo della singola borsa di studio con l'obiettivo di individuare – mediante apposito

bando – i beneficiari della misura. Rispettando però, alcuni paletti e tempistiche valevoli per tutto il Paese.

L'esperienza della Regione Campania. La Regione Campania – peraltro, secondo i criteri poc'anzi citati, fra quelle che storicamente hanno beneficiato di maggiori fondi rispetto alle altre – in questi anni, per la definizione delle graduatorie degli avenuti diritto si è affidata alla Fondazione IFEL Campania per progettare e disegnare una apposita piattaforma (iostudio.region.campania.it) in grado di seguire tutto il processo: dall'acquisizione delle domande presentate dai richiedenti fino alla fase di istruttoria delle stesse. Una sofisticata piattaforma web, di facile utilizzo che ha sempre risposto con grande efficacia ed efficienza (anche durante l'edizione 2020, quella, per intenderci, del Covid con picchi di utenti contemporanei elevatissimi e ben 96.296 domande finali) negli anni nonostante l'enorme mole di traffico presente, in special modo nelle fasi di apertura o di chiusura del bando. Il sistema architettato è stato (e tuttora è) in grado di gestire alti carichi di connessioni simultanee, garantendo un'esperienza fluida e reattiva agli utenti. In più, la Fondazione IFEL Campania ha sempre assicurato per mezzo della Regione altri servizi a vantaggio dei cittadini. E più in particolare: appositi manuali utente, Faq ma anche un servizio di Help Desk - nelle prime edizioni telefonico e poi mediante form e-mail dedicato - che hanno agevolato, negli anni, i potenziali beneficiari in tutte le fasi di registrazione e poi presentazione delle singole domande.

Il bando 2022. Simile successo s'è registrato anche in questa edizione, quella 2022 (anno scolastico 2022/2023), con la piattaforma iostudio.region.campania.it capace di generare e sostenere un volume di dati importanti: 149.382 utenti, oltre 2 milioni di visualizzazioni di pagina, 368mila sessioni con un tempo medio di 5 minuti e 43 secondi, 50.417 domande complete, 54.499 domande totali ricevute, 49.853 utenti registrati e ben 51 gb di allegati caricati. Un lavoro immane da parte del gruppo dedicato e inquadrato nella commessa CAMIST - "Campania

Istruzione Ampliamento e integrazione azioni della Cabina di Monitoraggio del Programma Scuola Viva e dell'Osservatorio per le Politiche dell'Istruzione" - che ha permesso di chiudere l'intero iter - a partire dalla pubblicazione del DD n. 36 del 24/04/2023 (che ha approvato l'Avviso valevole per l'anno scolastico 2022-2023), passando per il DD n. 50 del 22/06/2023 (che ha approvato la graduatoria provvisoria IoStudio), fino al DD n. 66 del 25/09/2023, (decreto che ha approvato la graduatoria definitiva IoStudio) - in poco più di cinque mesi. Portando a termine la stesura degli elenchi definitivi fra le prime regioni d'Italia. Un risultato importante e che consentirà di distribuire, non appena il MIM renderà note le date e le modalità di riscossione, ben 27.666 borse di studio dal valore di 250 euro cadauno, per un ammontare totale di 6.916.629 euro.

I numeri complessivi. Numeri importanti che vanno a sopperire alle difficoltà di un contesto, quello territoriale che mostra ancora evidenti segni di crisi sociale con molte famiglie a rischio povertà e tassi di abbandono scolastico troppo elevati, sia pure in calo (19% nel 2020, 16,4% nel 2021, 16,1% nel 2022 in Campania – Dati ISTAT). Numeri che si aggiungono alle precedenti edizioni di IoStudio e che, sommati, fanno capire la portata, sia del lavoro svolto che delle risorse investite sul nostro territorio. Più in particolare, dalla prima edizione, targata 2017-2018 all'ultima, la più recente, 2022-2023, la Regione Campania e la Fondazione hanno gestito 324.293 domande pervenute, oltre 30mila e-mail di assistenza inviate, 137.369 borse di studio assegnate, distribuito 39.552.979 milioni di euro oltre ad aver accolto, sulla piattaforma, ben 17.755.494 visualizzazioni di pagina, 1.684.630 utenti, 4.264.686 sessioni con durata media di 4 minuti e 46 secondi. Insomma, un connubio importante, proficuo finalizzato alla riduzione del numero di giovani che abbandonano prematuramente la scuola e per l'attuazione dell'obbligo di istruzione.

L'appello del Presidente ANCI Campania al Governo: nessuno tocchi le opere pubbliche del PNRR

di Carlo Marino*

I Comuni e le Città sono soggetti attuatori per un ammontare di investimenti PNRR pari a circa 40 miliardi di euro. ANCI conduce un'attività di monitoraggio costante rispetto a 41 investimenti PNRR distribuiti tra 9 componenti e 4 investimenti finanziati dal Fondo Complementare.

I dati della Ragioneria Generale dello Stato mostrano come il 54% dei Comuni coinvolti nell'attuazione di progetti PNRR si trovi al Sud. Secondo il dato IFEL a questi Comuni sono indirizzate il 44,65% delle risorse complessivamente destinate ai Comuni italiani. Il contributo dei Comuni al rispetto del vincolo di destinazione del 40% delle risorse PNRR al Sud è dunque fondamentale.

Ho voluto fare questo breve "incipit numerico" per trasferire ai lettori un dato di fatto: lo stato di attuazione del Piano di Ripresa e Resilienza sta vedendo uno sforzo eccezionale dei Comuni, che hanno fin qui rispettato tutte le scadenze e centrato tutti gli obiettivi ad essi assegnati.

Dopo aver risposto "presente" a circa 40 avvisi pubblici e proceduto ai convenzionamenti, i Comuni sono adesso nella fase dell'attuazione dei progetti. Il dato di agosto 2023 parla di 41 mila gare già bandite dai Comuni nell'ambito di progetti PNRR (9 miliardi già investiti in opere pubbliche). Vorrei citare, in questo quadro, l'importante contributo fornito dall'Agenzia Invitalia che, a seguito di un accordo con ANCI e su incarico delle Amministrazioni Titolari, ha attivato un supporto a Comuni e Città Metropolitane per l'aggiudicazione dei lavori tramite la stipula di accordi quadro a livello nazionale. L'attivazione di un supporto nazionale centralizzato per le gare ha facilitato e velocizzato l'attuazione dei seguenti investimenti: Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (il PINQUA), Piani Urbani Integrati (PUI), Piano per asili nido e scuole dell'infanzia, costruzione di nuove scuole mediante sostituzione di edifici.

Eppure nonostante questa serietà, nonostante questa alacrità, il Governo ha tagliato circa 13 miliardi di risorse PNRR destinandole non sappiamo ancora a quale Agenzia nazionale. In discussione c'erano anche i Piani Urbani Integrati PUI e solo dopo la strenua battaglia sono tornati sotto l'ombrellino del PNRR delle Città Metropolitane. Il Governo ha accolto le nostre pressanti richieste e rivisto la propria decisione sui PUI. Il ministro Fitto ci ha annunciato che, se le Città Metropolitane saranno in grado di garantire il rispetto delle scadenze previste, questi progetti così importanti per le nostre comunità continueranno a essere finanziati con fondi del PNRR. Noi sappiamo bene che non ci sono ritardi, i progetti stanno procedendo nei tempi stabiliti e dunque rimarranno sotto la copertura del PNRR. L'analisi dello stato di attuazione del Piano nella

prospettiva di una sua parziale revisione mostra dunque come gli investimenti di Comuni e Città Metropolitane non presentino ritardi e criticità tali da giustificare l'ipotesi di una loro riprogrammazione o addirittura di un definanziamento.

Da una indagine a campione condotta tra i Comuni impegnati sulle diverse missioni e componenti emerge come tutti siano al lavoro per il rispetto delle scadenze italiane ed europee. Al contempo torniamo a segnalare la disponibilità di un ampio parco progetti che i Comuni hanno presentato in risposta agli avvisi pubblici PNRR e che non sono stati fin qui finanziati per l'esaurimento delle risorse a valere sugli investimenti. **Ritengo che le graduatorie esistenti, e un loro eventuale scorrimento, debbano essere tenute in considerazione in eventuali processi di riprogrammazione dei diversi programmi di investimento attualmente attivi (PNRR, Coesione, FSC).**

Però non verrei che tutto apparisse roseo. Affatto.

Pur in un quadro complessivamente positivo, permangono criticità trasversali a missioni e investimenti. Ad esempio sulle anticipazioni si continuano a registrare difficoltà. Non risulta ancora garantita la necessaria fluidità del sistema delle anticipazioni, qualora il soggetto attuatore richieda più del 10%. Si ricorda infatti che fin dall'inizio abbiamo fatto presente l'insufficienza di anticipazioni al 10% del finanziamento assegnato in quanto le richieste di anticipo ai Comuni da parte delle imprese che conducono i lavori possono arrivare al 30%. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Ragioneria Territoriale dello Stato ha previsto con una circolare (n. 19/2023) procedure per la richiesta di anticipi superiori al 10% da parte dei soggetti attuatori. **Tali procedure prevedono un doppio passaggio con Ministero dell'Economia e Ministero titolare dell'investimento, e risultano eccessivamente complesse e ad oggi non risultano aver dato luogo all'erogazione di anticipazioni superiori al 10%.**

In secondo luogo, è necessario porre grande attenzione al processo e ai tempi dei pagamenti dei contributi assegnati. I ritardi di spesa che vengono spesso evidenziati derivano a nostro avviso anche da una estrema lentezza nelle erogazioni intermedie da parte delle Amministrazioni Titolari. La procedura attualmente non dà sufficienti garanzie in ordine al rispetto di una tempistica accettabile. L'Amministrazione Titolare ha 15 giorni di tempo per validare i rendiconti di spesa caricati su Regis e, in caso di rendiconti errati o incompleti procede a chiedere integrazioni. Si ritiene che tempi e passaggi di questa procedura debbano essere maggiormente circoscritti.

Infine, la fase di attivazione della piattaforma Regis per la rendicontazione delle spese ha presentato complessità.



In molte occasioni le Amministrazioni Titolari non hanno inserito i dati necessari per la rendicontazione da parte dei Comuni, o hanno inserito dati errati. L'assistenza da parte delle Amministrazioni Titolari è stata spesso lenta e poco efficace. La recente attivazione del supporto ai Comuni da parte delle Ragionerie Territoriali dello Stato è positiva, ma deve essere rafforzata.

ANCI ha già avanzato in sede di Cabina di Regia proposte finalizzate a facilitare e velocizzare le procedure di attuazione:

a) Il Decreto-legge numero 13 del 2023 ha introdotto importanti semplificazioni per gli interventi relativi all'edilizia scolastica finanziati dal PNRR. Si tratta di soluzioni tra cui citiamo qui: il silenzio assenso nei procedimenti autorizzativi, l'autorizzazione all'uso nei progetti delle risorse derivanti dai ribassi d'asta, la concessione ai Sindaci di poteri commissariali. Riteniamo che queste semplificazioni debbano essere estese a tutti gli investimenti PNRR di cui sono soggetti attuatori Comuni e Città Metropolitane.

b) Si chiede, come già osservato prima, che la procedura di richiesta di anticipazioni superiori al 10% in conti e in fase di pagamenti intermedi sia chiara, semplice e non preveda la duplicazione delle autorizzazioni ministeriali. Come ANCI Campania abbiamo ricevuto numerose e ripetute segnalazioni sulla farraginosità di queste procedure anticipate.

c) Si ritiene che il supporto di Invitalia per l'affidamento dei lavori si sia dimostrato un modello valido e debba essere rafforzato ed esteso ad altri investimenti. Così come deve essere implementato e rafforzato il supporto centralizzato alla rendicontazione delle spese tramite la piattaforma Regis.

Luci e ombre quindi. In particolare, in Campania dove il tessuto istituzionale è fragile. **Ma una cosa deve essere chiara e lo abbiamo ripetuto con forza nel corso della nostra Assemblea regionale che si è tenuta a Salerno: non riusciamo a capire perché si spostano risorse, perché tre piani finanziati con il PNRR ora dovrebbero essere finanziati con il RePower.** Nessuno ci ha spiegato perché. Ma in Campania e nel resto d'Italia è certa una cosa: non abbiamo nessuna intenzione di bloccare le opere pubbliche che per noi sono servizi ai cittadini. ■

*Presidente ANCI Campania e Sindaco di Caserta

PNRR, è bagarre sui fondi: i Comuni reclamano i 13 miliardi spostati dal governo su RePowerEu

di Nicola Pezzullo

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza continua a generare discussioni tra il Governo centrale ed i Comuni. È notizia di queste settimane che il Governo ha deciso di smistare 13 dei 40 miliardi destinati agli Enti Locali al fondo RePowerEu, al fine di finanziare le grandi aziende di Stato (Enel, Eni, Terna e Snam), le quali devono affrontare la nuova sfida del mercato energetico e le difficoltà legate al particolare momento storico provocate dalla guerra in Ucraina e dall'embargo al petrolio e al gas russo, ma non solo.

Infatti, l'idea del Governo è di gran lunga più ambiziosa: usare il fondo RePowerEu per far diventare l'Italia il nuovo approdo di tutto il gas mediorientale, potenziando le reti elettriche e del gas.

Al di là del merito dell'iniziativa governativa, ci si chiede perché tutto questo debba essere a spese dei Comuni italiani, i quali avevano già avviato progetti, e che senza i fondi del PNRR non potranno essere realizzati.

Ma vi è di più ed il presidente dell'ANCI Antonio Decaro ha dichiarato: «Abbiamo appreso che, nell'ambito della rimodulazione dei finanziamenti, si propone di spostare sul programma RePowerEu 13 miliardi di euro di fondi PNRR che erano stati assegnati ai Comuni, con l'impegno che altre fonti di finanziamento andranno trovate per le tre linee di intervento per le piccole e medie opere, per la rigenerazione urbana e per i Piani Urbani Integrati delle grandi città. È una notizia che ci colpisce molto – ha aggiunto Decaro – perché vengono spostate le risorse che erano state assegnate alle uniche amministrazioni pubbliche che stanno già spendendo con efficienza e rapidità, mentre per esempio ci sono soggetti attuatori che non hanno ancora elaborato i progetti. Se nell'ambito della verifica con Bruxelles – prosegue Decaro – emergerà che alcuni fra i progetti finanziati ai Comuni non risulteranno compatibili con le indicazioni della Commissione Europea, allora sarà giusto sostituire i fondi del PNRR con risorse nazionali, come in cabina di regia ci è stato assicurato che verrà fatto. Tenendo sempre conto che questi progetti sono stati validati e ammessi al finanziamento dai ministeri, non

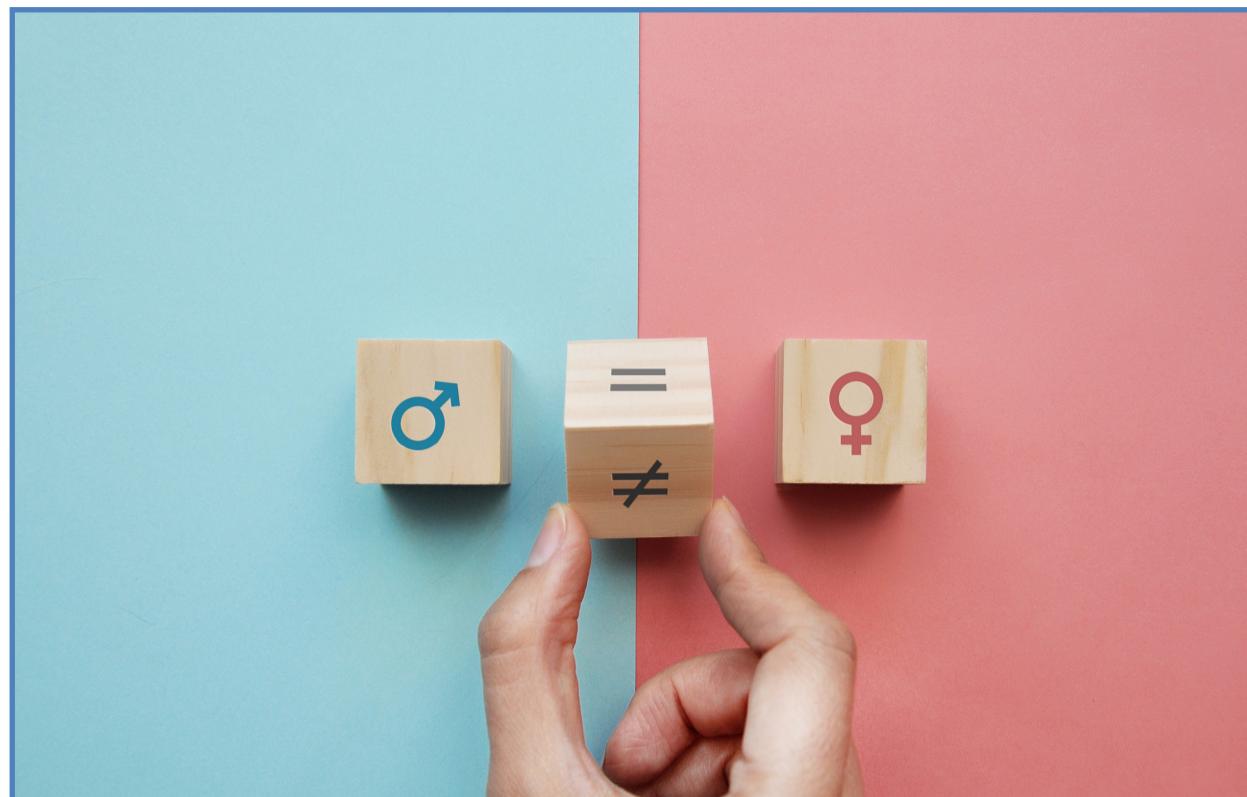
ce li siamo inventati noi. Chiediamo al Governo garanzie immediate sul finanziamento di queste opere che in molti casi, come per quelle finanziate dal Ministero dell'Interno, sono già state realizzate – ha concluso il presidente dell'ANCI».

La richiesta dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani è chiara: da un lato evitare che il lavoro fatto venga compromesso, dall'altro che i fondi promessi e già stanziati non vengano sottratti ai Comuni.

Il ministro per gli Affari europei, le Politiche di Coesione e il PNRR, Raffaele Fitto, in un incontro con i rappresentanti degli Enti Locali, ha rassicurato che i fondi sottratti dal PNRR saranno coperti con altre forme di finanziamento ma al momento notizie certe non sono arrivate.

Ad oggi, la trattativa tra il Governo e i Comuni non è ancora definita ma ci si augura che si trovi una soluzione che lasci tutte le parti soddisfatte, mai come in questo momento i nostri Comuni hanno il diritto ad avere tutte le risorse possibili per modernizzare la macchina burocratica e per evitare che a pagare il prezzo dei disservizi siano gli incolpevoli cittadini. ■

La parità di genere e l'UE: anzitutto la Programmazione



di Annapaola Voto

L'Accordo di Partenariato (AdP) italiano 2021-2027 e i programmi operativi – sia FESR che FSE+ – richiamano questi principi e li rendono nelle forme più opportune, finalizzandoli a una concreta attuazione. In particolare, l'AdP – che rappresenta il principale documento nazionale di indirizzo in tema di politiche europee e di investimenti – rende esplicito il fatto che gli interventi dei fondi dovranno contribuire “alla realizzazione del Piano d'azione sul Social Pillar europeo nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea [...] in tale inquadramento, sarà garantita, in particolare con gli interventi del FSE+, la promozione della parità di genere, delle pari opportunità e della non discriminazione”. Quindi è innanzitutto il **Fondo sociale** a rappresentare la fonte primaria di finanziamento per interventi che assicurino il superamento del gap di genere: parliamo di misure e interventi di natura per lo più **non infrastrutturale** e che vanno nella direzione di contribuire al **rafforzamento delle competenze** e più in generale, di favorire il riequilibrio di genere nella pluralità di ambiti di cui si è detto nello scorso numero (**occupazione, retribuzione, sistema pensionistico ed equilibrio lavoro-vita privata tra uomini e donne, protezione e inclusione sociale**, ecc.).

L'Obiettivo specifico FSE+ 4.3 (*Promuovere una partecipazione equilibrata di donne e uomini al mercato del lavoro, parità di condizioni di lavoro e un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata, anche attraverso l'accesso a servizi abbordabili di assistenza all'infanzia e alle persone non autosufficienti*) del **PR Campania FSE+**, vale **circa 40mln di euro** ed è dedicato a sostenere interventi volti ad eliminare i principali fattori che impediscono la parità di genere, le pari opportunità e creano discriminazioni, nonché politiche di conciliazione e interventi di contrasto alla segregazione di genere a sostegno dell'occupazione. Tra questi, per favorire l'incremento dell'occupazione femminile, si prevedono interventi volti a ridurre le barriere di accesso al lavoro e alla permanenza nel mercato del lavoro da parte delle donne, agendo anche nel **rafforzamento dei servizi di cura e delle politiche di work-life-balance** (ad esempio l'accesso a servizi di assistenza a lungo termine, di cura ed educazione della prima infanzia, di qualità e a prezzi accessibili), nel sostegno alle nuove forme organizzative, agevolate dalla diffusione delle tecnologie digitali. Azioni a favore delle donne per la **specializzazione e la formazione nelle materie STEM**, al fine di combattere e ridurre i gap di genere che spesso sono provocati dalla minore presenza di donne in attività tecnico scientifiche ed in ambiti legati alla ricerca e all'innovazione, anche in funzione del **riequilibrio dei ruoli favorendo l'accesso a quelli**

più prestigiosi e remunerativi.

Nel dettaglio il PR Campania FSE+ prevede di investire in:

- **misure di conciliazione**: promozione del "welfare aziendale" (nidi aziendali/interaziendali, benefits come prestazioni integrative tipo permessi retribuiti aggiuntivi per la cura dei figli delle persone a carico per l'accesso a visite specialistiche, ecc.), nuove forme di organizzazione del lavoro family friendly (es. flessibilità dell'orario di lavoro, coworking, telelavoro, ecc.), studi ad hoc su aziende pilota per il dimensionamento del gender pay gap e per l'adozione di buone pratiche;
- **misure di incentivazione e di conciliazione** per favorire l'ingresso delle donne prive di occupazione e la loro permanenza nel mercato del lavoro: voucher che consentano l'acquisizione di servizi sostitutivi di cura per l'infanzia o per le persone a carico sia per favorire la partecipazione a politiche attive, che per sostenere l'ingresso nel mercato del lavoro, ecc.;
- **misure di sostegno alla partecipazione a percorsi di studio e formazione** nell'ambito delle discipline scientifico-tecnologiche (STEM), che possano agevolare il futuro inserimento occupazionale, in linea con le nuove esigenze del mercato del lavoro (transizione digitale e green) nonché per superare gli stereotipi di genere nella scelta di percorsi formativi e di carriera. Tuttavia, la strategia complessiva dell'AdP implica la necessaria **complementarità tra fondi**, che assicuri anche il necessario sostegno in termini di **dotazioni infrastrutturali**. Nel corso della programmazione 2014-2020, è bene ricordarlo, le questioni di genere sono state affrontate principalmente attraverso il Fondo sociale europeo (FSE); mentre il contributo del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) è risultato assai limitato. La nuova programmazione – per come è stata costruita a livello europeo – è stata pensata, tra l'altro, identificando un Obiettivo di Policy condiviso – il 4, quello di attuazione del pilastro sociale dei diritti – tra FSE+ e FESR, con quest'ultimo quasi con un ruolo ancillare e di servizio rispetto al primo. Nella sostanza, **il contributo del FESR sarà quello di concorrere alla migliore attuazione delle misure finanziate con FSE+**. Misure, tra le quali, sono ricomprese anche quelle prima accennate ed esplicitamente finalizzate alla riduzione dei gap di genere.

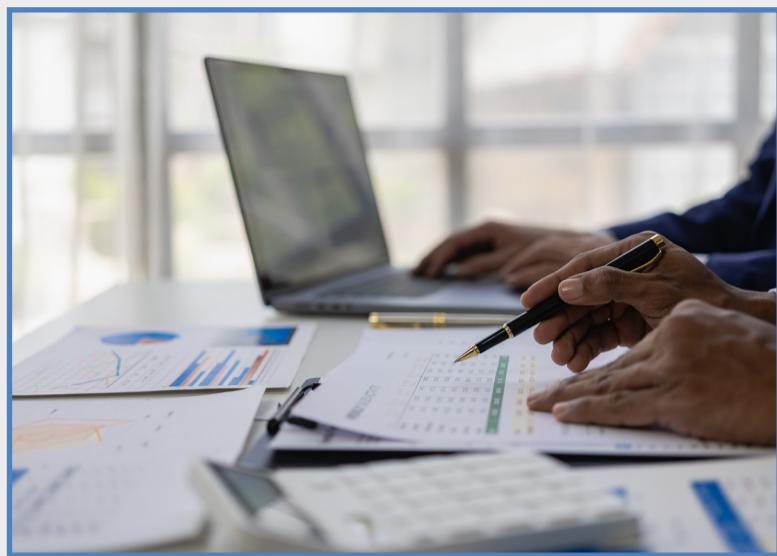
Per quanto riguarda il PR Campania FESR, quindi, si possono individuare azioni che vanno **direttamente a contribuire al superamento dei gap di genere** ed altre che, invece, **produrranno effetti positivi indiretti** grazie a una serie di caratterizzazioni che dovranno essere previste nel momento in cui si definiranno gli atti di selezione degli investimenti da realizzare. Sotto il primo aspetto, il FESR – tra le altre misure – prevede investimenti per la realizzazione di **asili nido**

(**circa 24mln di euro**). Vi cito questo – tra gli altri – per raccontarvi di come a volte anche la Commissione Europea, a dispetto delle dichiarazioni, nel momento in cui si passa alle scelte concrete, incorre in errori e contraddizioni. In fase di stesura del programma, gli interventi per i nidi erano stati – correttamente – inseriti a valere sull'azione di **rafforzamento del mercato del lavoro che presenta**, tra le finalità – quella del contributo alla conciliazione vita professionale-vita privata. A questa proposta i servizi della Ce si sono opposti, pretendendo che gli stessi interventi venissero messi a valere su una azione che, invece, aveva come obiettivo quello **proprio della formazione**.

Questa scelta implica la necessità di compiere scelte differenti, ad esempio, in tema di **“criteri di selezione”** degli interventi, così come in tema di **“indicatori”**. Nel primo caso, si tratta di indicare nei meccanismi di selezione degli interventi (bandi, avvisi, ecc.) i criteri che possano far prediligere la scelta di un progetto candidato, piuttosto che un altro: evidente che se la dimensione entro cui si inserisce l'investimento è quella della conciliazione, i criteri di selezione (e di premialità) saranno selezionati a partire dall'obiettivo prioritario dell'intervento stesso, ossia la **capacità di incidere positivamente sulla conciliazione**, oppure la capacità di soddisfare la richiesta di nidi dei territori. **Una scelta non neutra**, che si ripercuote anche sugli indicatori – ossia su quei parametri misurabili che definiscono il successo di un intervento – e che potranno essere ricollegati, in un caso, ad esempio, al **contributo al rapporto positivo tra donne e mercato del lavoro**, mentre nell'altro, sempre a titolo esemplificativo, al numero aggiuntivo di bambini che possono frequentare la scuola dell'infanzia. Per quanto possano sembrare differenze da poco, in realtà incidono enormemente sulle scelte che si faranno. Questo per dire che spesso, sarebbe importante avere e prestare una attenzione supplementare alle scelte che si compiono se concretamente si vuole dare un contributo al conseguimento di obiettivi di natura trasversale e generale.

Accanto a questo, il PR Campania FESR intende contribuire in **maniera più articolata alla parità di genere e alla lotta alle discriminazioni**, dando pienamente attuazione a quanto scritto in sede di redazione del programma. Sotto questo aspetto sono importanti le indicazioni contenute nel documento **sui criteri di selezione delle operazioni**. Tale documento – concordato con la Commissione Europea e approvato dal Comitato di Sorveglianza, ossia il tavolo attorno a cui siedono tutti gli attori, istituzionali e non (quindi anche le rappresentanze socio-economiche e del terzo settore) a vario titolo coinvolti nell'attuazione del FESR – rappresenta il quadro entro cui dovranno essere definiti i **meccanismi di individuazione e selezione delle operazioni e degli interventi**. Il documento, a livello generale, pone alla base di qualsiasi intervento da finanziare l'obbligo di applicare **“criteri e procedure non discriminatori e trasparenti**, garantisce l'accessibilità per le persone con disabilità, garantisce **la parità di genere** e tiene conto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea". A livello di attuazione, il rispetto del principio della parità di genere – che potrà essere verificata in sede di Comitato di Sorveglianza, che include tra i membri la Consigliera Regionale di Parità – verrà garantito attraverso l'utilizzo di **“criteri che favoriscano i progetti che assicurino la parità tra uomini e donne e tramite il divieto di comportamenti discriminatori in ogni avviso”**. Ad esempio – a proposito di un settore di investimento che, come detto, presenta grosse potenzialità ma anche grosse mancanze, quale quello delle PMI – tutte le iniziative che saranno finanziate con fondi FESR dovranno prevedere **un criterio di premialità** a vantaggio della “Capacità dell'intervento di promuovere azioni a tutela dell'uguaglianza, dell'inclusione, della non discriminazione e della parità di genere”. Inoltre, saranno avvantaggiate quelle imprese che si caratterizzino per la “Rilevanza della componente femminile e/o giovanile in termini di partecipazione alle attività”.

I piani industriali delle Società Partecipate alla luce dei nuovi programmi di prevenzione del rischio



di Pasquale Russiello

Le società a controllo e partecipazione pubblica ("Società partecipate") per effetto del combinato disposto del Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica ("TUSP") e del nuovo Codice della Crisi e dell'Insolvenza delle Imprese ("CCII") sono chiamate a redigere adeguati programmi di valutazione del rischio e adottare appropriati presidi organizzativi.

Come indicato dall'Osservatorio Enti Pubblici e Società Partecipate istituito dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili e dal MEF nell'ambito del "Programma di valutazione del rischio di crisi aziendale delle società partecipate", per assolvere alle prescrizioni, solo in parte sovrapponibili, dei due presidi normativi, il management delle società partecipate deve adottare un set di soluzioni finalizzate a:

i) individuare le aree di rischio e le variabili esterne che possono provocare squilibri gestionali, economico e finanziari, (approccio "*forward looking*") e le opportunità di miglioramento delle performance; ii) implementare specifici strumenti di monitoraggio predisposti in linea con la mappa dei rischi ed in grado di intercettare gli eventuali segnali premonitori della crisi (sistema di "*early warning*"); iii) qualificare le previsioni economico-finanziarie, conferendo attendibilità e concretezza ai modelli impiegati per effettuare i controlli e adottare le opportune decisioni.

Rispetto agli autorevoli contributi in tema di strumenti di prevenzione dei rischi e adozione degli adeguati presidi organizzativi, la Fondazione IFEL Campania, basandosi sulla costante attività di ricerca ed alcune esperienze empiriche, intende fornire un proprio contributo partendo dall'evoluzione del ruolo del piano industriale, aggiornato alla luce delle indicazioni del TUSP e del CCII.

Contenuti del piano industriale delle partecipate. La costruzione e le finalità del TUSP e del CCII contemplano un'ampia casistica, comunque incentrata sulla gestione di una situazione di crisi. Nel TUSP, in particolare, sono esplicitati i contenuti dei piani di ristrutturazione e di risanamento, documenti essenziali per dar corso a percorsi di fuoriuscita da situazioni di crisi con diversi livelli di reversibilità.

Con il presente contributo, si intende innanzitutto rappresentare che esistono molteplici partecipate che svolgono performance in condizioni di assoluta efficienza e che possono incidere positivamente sull'azione amministrativa degli Enti locali e sulla qualità dei servizi erogati alla proprietà ed alla collettività. All'uopo, si ritiene opportuno introdurre il concetto di "mappa delle opportunità" come spunto di riflessione da affiancare alla mappa dei rischi, indicata dalle normative vigenti. Tra le opportunità da porre all'attenzione della governance, si indicano, a titolo esemplificativo: il potenziamento degli investimenti in asset materiali, immateriali, la qualificazione del capitale umano, l'adozione di nuove tecnologie, il perseguimento del risparmio energetico, la redazione di bilanci di sostenibilità e la rilevazione della rendicontazione non

finanziaria contribuendo alla diffusione dei principi ESG.

Aperto uno spiraglio ad un *forward looking* che contenga l'enunciazione delle aree di miglioramento aziendali e di impatto sulla collettività, ovvero non solo incentrato sul monitoraggio dell'andamento inerziale esposto a rischi esterni ed interni, il piano industriale da documento finalizzato a proiettare le evoluzioni gestionali ed organizzative e simulare la situazione economico finanziaria pluriennale, deve diventare un processo in continua evoluzione più che un'unattività straordinaria, periodica, e di senso compiuto. Un processo che consenta di: (i) rappresentare la sussistenza, *in itinere*, dei requisiti tecnici, organizzativi e finanziari, in coerenza con le attività esercitate. (ii) Mappare i rischi esterni ai processi governabili nell'ambito delle relazioni tra proprietà e management. (iii) Gestire il costo marginale, dimostrando l'attitudine a perseguire l'efficienza gestionale con un approccio quantitativo e dinamico. (iv) Identificare le metriche su cui basare la costruzione delle previsioni, esplicitando le variabili con impatti potenziali sugli scenari e le regole per il monitoraggio. (v) Sviluppare le previsioni di cassa, con un livello di dettaglio, *range* temporale e di sensitività proporzionato alle peculiarità del servizio, le caratteristiche aziendali e il contesto esterno nel quale la stessa opera.

Permanenza dei requisiti formali e sostanziali per gli affidamenti diretti. Oltre al rispetto delle condizioni previste dall'assetto societario ed alle modalità di espletamento del controllo analogo che configurano una società come controllata o partecipata pubblica, le società partecipate per ottenere affidamenti diretti devono monitorare costantemente la sussistenza di adeguati requisiti organizzativi, gestionali, tecnici e finanziari.

Tale verifica parte dall'analisi delle caratteristiche del servizio per riscontrare l'idoneità dell'azienda ad erogarlo in condizioni di continuità, efficienza ed economicità e procede con l'osservazione sistematica del modello gestionale, verificando la permanenza dei requisiti sostanziali, oltre che formali, a fornire le migliori prestazioni possibili nell'interesse dell'utenza e della committenza.

Il suddetto riscontro assume una connotazione continuativa e dinamica e non straordinaria e periodica. Nel corso del tempo, le esigenze che l'ente pubblico proprietario intende soddisfare mediante una propria partecipata, possono modificarsi, così come, pur permanendo in una condizione di continuità aziendale, la partecipata può subire delle evoluzioni che la rendono più o meno idonea a svolgere il servizio così come è venuto a configurarsi per effetto di contingenze non sempre prevedibili.

La verifica *ex ante* dell'adeguato assetto organizzativo ha quindi una natura tecnica-gestionale-organizzativa,

essenziali per l'erogazione dei servizi, il piano industriale deve contemplare un'analisi dei potenziali rischi che a vario titolo possono incidere sull'equilibrio organizzativo, tecnico, economico o finanziario.

Per fattori esogeni, si intendono tutte le variabili esterne al governo societario ed alle leve attivabili dalla proprietà. Nel corso degli ultimi anni, la crisi pandemica, il conflitto russo-ucraino con l'impennata dei costi dell'energia, l'inflazione, la crescita dei tassi di interesse e del costo del debito, la crisi israelo-palestinese, sono risultati fattori che, con diversa intensità e tempi di impatto, hanno inciso sull'equilibrio aziendale.

Questi aspetti, quali a titolo esemplificativo: il costo dell'energia che induce a valutare investimenti in nuove soluzioni di approvvigionamento energetico o il costo del debito che apre a considerazioni sulla composizione delle fonti, relegate in passato nel novero delle ipotesi generiche, negli ultimi anni si sono dimostrati decisivi sull'equilibrio aziendale.

Monitoraggio del costo marginale. La struttura dei costi e le modalità di approvvigionamento dei fattori produttivi costituiscono la base su cui viene calcolato il punto di pareggio, vengono sviluppate le previsioni in termini di ricavi e si misura la marginalità linda e operativa, adottando anche analisi di scenario, laddove il contesto preveda range di oscillazione potenzialmente rilevanti. Il controllo dinamico della struttura dei costi è, pertanto, una componente imprescindibile del piano industriale, nel quale vanno contemplate tutte le possibili variabili che possono avere un impatto deliberato o emergente sulla continuità aziendale.

Atteso che gli strumenti proposti si basano su rilevazioni di natura prevalentemente finanziaria e non consentono di "predire" lo stato di crisi, ma di rilevarlo, il concetto di costo marginale introduce un approccio basato sul monitoraggio della redditività mensile e progressiva, rendendo leggibili i segnali premonitori di crisi di natura economica, sin dalla fase di incubazione.

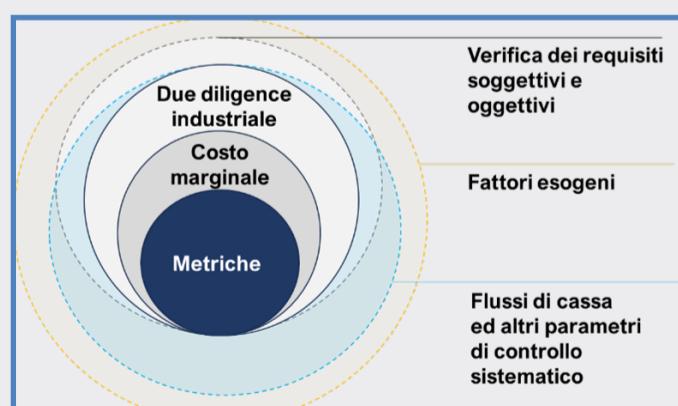
Il monitoraggio del costo marginale e la verifica della redditività linda e operativa costituiscono un baluardo al controllo dell'economicità della gestione e contribuiscono, in modo oggettivo, a far emergere tempestivamente i rischi di inefficienza, favorendo la diagnosi e la perimetrazione delle aree di intervento, anticipando il processo decisionale.

Identificare le metriche e costruire il modello di calcolo. La definizione delle variabili di impatto sulla struttura dei costi e dei ricavi e delle modalità di monitoraggio da eseguirsi con periodicità rapportata alle caratteristiche dimensionali, settoriali, patrimoniali e l'esposizione a rischi esterni, sono quindi propedeutiche alla proiezione dei flussi di cassa.

Considerata la diffusa convergenza, sia in un'ottica TUSP che CCII, sulla necessità di verificare l'andamento dei flussi di cassa a dodici mesi, ritenuti l'elemento cardine per il riscontro dello stato di salute aziendale, i temi su cui si è concentrata l'attenzione di IFEL Campania riguardano proprio le variabili che deve contemplare il modello di calcolo impiegato per sviluppare le previsioni economiche ed i criteri da adottare per tradurre tali performance sull'equilibrio finanziario di brevissimo, breve e medio termine.

Il modello su cui vengono impostate le *assumption* del conto economico, deve quindi fissare con precisione i margini di oscillazione dei fattori produttivi e le modalità con cui gli stessi impattano sulla marginalità linda e operativa, in quanto tale impostazione costituisce il motore sul quale girano le variabili che incidono sui flussi di cassa. La costruzione del modello matematico riveste, pertanto, una rilevanza cruciale ai fini dell'attendibilità dei dati di *input* recepiti dal *cash flow* prospettico.

Sviluppare le previsioni di cassa. La presentazione di sintesi del modello di redazione del piano industriale *compliance* con le prescrizioni TUSP e CCII messa a punto da IFEL Campania, si completa con la definizione dei flussi di cassa mensilizzati, intesi quale momento chiave del monitoraggio dello stato di salute aziendale,



configurandosi come *due diligence* industriale e prevedendo l'emersione di *mismatch*, anche potenziali e talvolta di non semplice rilevazione, tra la tipologia di servizio richiesto e lo stato di salute aziendale.

Mappatura dei fattori esogeni. Verificati i requisiti

Il ruolo di IFEL Campania nell'attività formativa in tema di validazione e certificazione delle competenze

di Antonella Nazzaro

La formazione professionale è una delle principali politiche regionali ed è strettamente collegata alle iniziative per l'occupazione. Il suo obiettivo principale è quello di promuovere l'armonia tra le richieste provenienti dal mercato del lavoro e la formazione di coloro che intendono entrare o rientrare nel mondo lavorativo.

La revisione del sistema di formazione professionale in Campania è in linea con l'evoluzione della normativa nazionale. Il punto di partenza è costituito dalla "Raccomandazione sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale" del Consiglio dell'Unione Europea, seguita dalla promulgazione della Legge 92/2012, comunemente nota come "Legge Fornero". Essa ha stabilito i principi cardine per il riconoscimento dell'apprendimento dei lavoratori e ha gettato le basi per la creazione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze.

Un passo ulteriore è stato rappresentato dal Decreto Legislativo 13/2013, il quale, basandosi sui principi delineati nella Legge 92/2012, ha fissato requisiti essenziali per i servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze, nonché ha istituito il Repertorio Nazionale dei titoli e delle qualifiche. Questo repertorio costituisce il quadro unificato per la certificazione delle competenze ed è composto da tutti i repertori dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali a livello nazionale e regionale.

Nonostante questi importanti sviluppi, il Decreto Legislativo 13/2013 non dettaglia le metodologie e le procedure per giungere all'unificazione dei diversi repertori regionali, preservando al contempo la competenza regionale in materia di formazione professionale, come sancito a livello costituzionale.

Per colmare questa lacuna, si è addivenuto ad un accordo tra lo Stato e le Regioni nel gennaio 2015 e all'emanazione di un Decreto Interministeriale nel giugno 2015. Questo quadro normativo consente di soddisfare la condizionalità "10.3 Apprendimento permanente" stabilita dal Regolamento (UE) 1303/2013, il quale richiede un quadro operativo per il riconoscimento delle qualificazioni regionali e delle relative competenze su tutto il territorio nazionale.

Le Regioni, pertanto, definiscono i propri sistemi di certificazione e aggiornano i propri repertori. A loro spetta anche il compito di definire i dettagli del sistema regionale di individuazione, validazione e certificazione delle competenze, nonché gli standard formativi specifici per le qualifiche regionali.

Questa evoluzione normativa è importante poiché dovrebbe migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, aumentare la trasparenza nell'apprendimento e nei bisogni, rafforzare l'utilità delle certificazioni a livello nazionale ed europeo e favorire la mobilità professionale dei cittadini.

Per ottenere questi risultati, è fondamentale introdurre il dispositivo di certificazione delle competenze nell'assetto normativo regionale, sperimentarlo ed implementarlo in modo efficace, garantendo una governance adeguata. È altresì essenziale disporre di meccanismi efficienti per la manutenzione e

l'aggiornamento dei sistemi di repertorazione degli standard, che costituiscono una parte fondamentale di questo processo.

La Regione Campania, attraverso il braccio operativo della Fondazione IFEL Campania, svolge un ruolo cruciale nella disciplina dei servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze, soprattutto per le qualificazioni rientranti nelle sue competenze istituzionali. Secondo quanto stabilito dal Decreto Legislativo 13/2013, innanzi richiamato, l'individuazione e la validazione delle competenze rappresentano un passaggio fondamentale. Esso conduce al riconoscimento delle competenze acquisite da parte degli enti autorizzati, seguendo norme generali, livelli essenziali delle prestazioni e standard minimi. In caso di esito positivo, la fase di validazione delle competenze può essere seguita dalla certificazione delle stesse.

In base all'articolo 2, lettera g), del Decreto Legislativo 13/2013, l'ente titolato è il soggetto, pubblico o privato, autorizzato o accreditato dall'ente pubblico titolare, a erogare servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze. La Regione Campania ha la responsabilità di individuare tali enti, definire gli standard minimi e promuovere l'erogazione di servizi di alta qualità.

La Fondazione IFEL Campania, nel quadro del suo impegno per lo sviluppo e il rafforzamento delle competenze degli attori del sistema formativo, ha ideato e implementato due rilevanti programmi di formazione: il TAV (Tecnico della Pianificazione e Realizzazione di Attività Valutative) e il TACIT (Tecnico di Accompagnamento all'Individuazione e Messa in Trasparenza delle Competenze). Essi sono stati progettati con l'obiettivo di contribuire alla riforma del sistema educativo e formativo, in particolare al processo di messa in trasparenza e validazione delle competenze acquisite in contesti di apprendimento formale, informale e non formale.

La differenza tra questi tre concetti. In particolare, l'apprendimento formale è quello che si svolge negli istituti di istruzione e di formazione e porta all'acquisizione di diplomi e di qualifiche riconosciute. L'apprendimento non formale è, invece, quello che si sviluppa al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione e, di solito, non conduce al rilascio di certificati ufficiali. Quest'ultimo è dispensato sul luogo di lavoro o nell'ambito di attività svolte da organizzazioni o gruppi della società civile (associazioni giovanili, sindacati o partiti politici). Può essere fornito anche da organizzazioni o servizi istituiti a complemento dei sistemi formali (quali corsi di istruzione artistica, musicale e sportiva o corsi privati per la preparazione ad esami).

L'apprendimento informale, da parte sua, è un corollario naturale alla vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto (a volte neanche dallo stesso interessato) come miglioramento delle sue conoscenze e competenze.

I progetti sviluppati dalla Fondazione IFEL Campania hanno lo scopo di procedere alla formazione di



professionisti in grado di raggiungere gli obiettivi di disseminazione delle competenze e di eventuale riconoscimento ufficiale delle stesse. Essi tendono, pertanto, a formare i tecnici "TACIT" e i tecnici "TAV".

Il "Tecnico di Accompagnamento all'Individuazione e Messa in Trasparenza delle Competenze" (TACIT) è responsabile della messa in trasparenza e in risalto delle competenze dei cittadini che aspirino alla validazione e certificazione delle competenze. L'indicato professionista supporta detti cittadini nella ricostruzione dei saperi frutto dell'esperienza, nella raccolta dei risultati oggettivi e nella pre-codifica (classificazione) delle competenze.

Il "Tecnico della Pianificazione e Realizzazione delle Attività Valutative" (TAV) è responsabile della valutazione del processo di individuazione, validazione e certificazione delle competenze. Questa figura cura l'accertamento delle competenze acquisite in contesti non formali e informali.

Gli aspiranti tecnici che partecipano a tali programmi formativi possono ottenere una certificazione di qualifica professionale. Per il TACIT, questa certificazione corrisponde al livello EQF 4 del Quadro Europeo delle Qualifiche. Per il TAV, la certificazione corrisponde al livello EQF 6 del Quadro Europeo delle Qualifiche.

I descritti programmi sono in piena conformità con la normativa europea, nazionale e regionale. La Decisione (UE) 2018/646 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 aprile 2018, insieme a diverse raccomandazioni e leggi nazionali e regionali, stabiliscono un quadro normativo solido per la validazione e la certificazione delle competenze.

I programmi di formazione TACIT e TAV sono offerti dalla Fondazione IFEL Campania, quale braccio operativo della Regione Campania nell'attuazione della strategia regionale nel settore, volta al rafforzamento del sistema educativo nel territorio e alla trasparenza delle competenze. Le due nuove figure professionali esercitano un ruolo operativo fondamentale, in quanto sono essenziali per l'individuazione, la validazione e la certificazione delle competenze acquisite in molteplici contesti di apprendimento.

Nel raggiungimento di questi obiettivi, la Fondazione IFEL Campania continua a contribuire, come risolutore e facilitatore, all'attuazione delle politiche formative ed occupazionali della Regione Campania, attraverso la realizzazione di formazione di alta qualità, conformemente ai più elevati standard internazionali.

nonché quale adempimento formale per l'individuazione preventiva dell'insorgere di uno stato di crisi.

Le previsioni riguardanti i flussi di cassa assolvono al proprio ruolo, solo in presenza di dati attendibili e di modelli coerenti con le variabili esterne e congruenti rispetto alle correlazioni interne. Il cruscotto di monitoraggio è, dunque, necessario, ma diviene idoneo solo in presenza di una costruzione di fondo che rispetti le peculiarità del contesto aziendale e del servizio erogato. A testimonianza della necessità di approcciare le previsioni in modo personalizzato, si rappresenta il caso della proiezione temporale di visibilità dei flussi, diffusamente fissata a 12 mesi.

Ipotizzando una società che abbia un'importante finanziamento in corso con un periodo di preammortamento pari a 18 mesi, ovvero una che abbia previsto una restituzione bullet a 24 mesi, la visibilità a 12 mesi, appare del tutto inadeguata, in quanto i flussi subiscono uno shock correlato al manifestarsi di quelle uscite che si verificano in un periodo non monitorato dal cruscotto tarato, secondo prassi e non valutazioni specifiche, sui 12 mesi.

Concludendo, il modello di predisposizione dei piani industriali delle partecipate messo a punto da IFEL Campania, oltre a recepire tutte le indicazioni proposte dall'Osservatorio delle partecipate pubbliche e dal MEF,

concentra l'attenzione sulla necessità di adottare una metodologia rigorosamente ispirata alla personalizzazione dei casi che preveda l'introduzione di una cultura aziendale ispirata al controllo analitico dei costi ed introduca la prassi del monitoraggio mensile, come elemento chiave per l'effettivo riscontro dello stato di salute dell'azienda e la condivisione, tempestiva, con la proprietà e gli organi di controllo, degli eventuali interventi necessari. Intendendo per tale non solo comportamenti ispirati al principio di prudenza e prevenzione della crisi, ma anche la promozione di scenari di crescita, miglioramento delle performance aziendali e della qualità dei servizi erogati.

Voucher Sportivi ai minori della Regione Campania: 20 milioni per il sostegno gratuito allo sport

La Regione prima in Italia a sostenere il benessere psicofisico non soltanto dei propri minori ma di intere comunità



di Eliana De Leo

Secondo i dati del 2019 del sistema di sorveglianza nazionale OKkio, promosso e finanziato dal Ministero della Salute/CCM per monitorare l'evoluzione dell'obesità infantile, il 20,3% dei bambini non ha svolto **attività fisica** il giorno precedente l'indagine, il 18% pratica sport per non più di un'ora a settimana, il 43,5% ha la TV nella propria camera, solo 1 bambino su 4 si reca a scuola a piedi o in bicicletta. La quota di bambini che trascorre più di 2 ore al giorno davanti a TV/videogiochi/tablet/cellulare risulta in sensibile aumento rispetto agli anni precedenti (44,5%). Emerge inoltre che il 40,9% delle madri di bambini fisicamente poco attivi ritiene che il proprio figlio svolga insufficiente attività motoria.

Secondo l'OMS, per **"attività fisica"** si intende: "qualsiasi movimento determinato dal sistema muscolo-scheletrico che si traduce in un dispiego energetico superiore a quello delle condizioni di riposo".

In questa definizione, pertanto, rientrano non solo le attività sportive, ma anche semplici movimenti come camminare, andare in bicicletta, ballare, giocare, fare giardinaggio e lavori domestici, che fanno parte della "attività motoria spontanea".

Possiamo dedurre che, già nel 2019, più del 20% dei bambini italiani non ha neanche ballato, giocato, per non parlare dell'aver svolto attività sportiva, per almeno 2 giorni di seguito. I dati, come già indicato, risalgono al 2019, non era ancora arrivato il Covid, probabilmente neanche conoscevamo il significato della parola "*lockdown*" ma i nostri bambini erano già poco abituati al movimento.

Secondo le linee guida dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità adottate nel 2020, recepite con apposite raccomandazioni del Ministero della Salute a novembre 2021, l'attività fisica, lo sport sono componenti fondamentali nella vita dei singoli e delle comunità. Favoriscono il benessere interiore e promuovono la coesione sociale, l'egualianza, l'inclusione ed il senso di solidarietà: ridurre l'inattività fisica è essenziale per tutti, ad ogni età.

Il benessere psicofisico dei bambini, dei giovani è l'obiettivo principe che ogni comunità dovrebbe porsi. In Regione Campania, come normato dalla L.R. n. 18/2013, *in armonia con i principi della Costituzione italiana, della Costituzione europea, dello Statuto regionale della Campania, della Carta europea dello sport e del Codice europeo d'etica sportiva del Consiglio d'Europa, si riconosce la funzione sociale dello sport e della pratica delle attività motorie e sportive, ricreative, educative ed agonistiche, per assicurare il mantenimento ed il miglioramento delle condizioni psicofisiche dei cittadini,*

nonché il pieno e completo sviluppo della loro personalità, riconosce alla cultura ed alla pratica dello sport e delle attività motorie un ruolo preminente per la formazione educativa dei praticanti, per la costruzione di un sentimento d'integrazione e di appartenenza alla comunità, per lo sviluppo di relazioni sociali fondate sulla solidarietà, il rispetto reciproco e le regole di convivenza civile. La funzione sociale dello sport è considerata mezzo fondamentale per la tutela della salute dei singoli e per la prevenzione dalle malattie.

Lo sport è, quindi, non soltanto attività fisica. Lo sport è cultura, è integrazione, è educazione. È benessere individuale ma anche e soprattutto collettivo.

Il Voucher. È in quest'ottica, quindi, che nasce il "Voucher ai minori per l'accesso gratuito all'attività sportiva 2023-2024".

Un'azione volta a promuovere l'accesso gratuito all'attività sportiva per i minori di età compresa tra i 6 e i 15 anni e a sostenere le famiglie a reddito medio-basso nell'iscrizione dei propri figli a corsi, attività e campionati sportivi presso associazioni e società sportive dilettantistiche con particolare attenzione ai minori con disabilità fisico-motoria, visiva, uditiva e intellettuale relazionale.

La seconda edizione. La Regione Campania tramite l'ARUS (Agenzia Regionale Universiadi per lo Sport) a settembre di quest'anno ha lanciato la seconda edizione dell'Avviso "Voucher ai minori per l'accesso gratuito all'attività sportiva 2023-2024".

Finanziata con Legge Regionale n. 18 del 29/12/2022,

economico, da svilupparsi in attuazione della Child Guarantee".

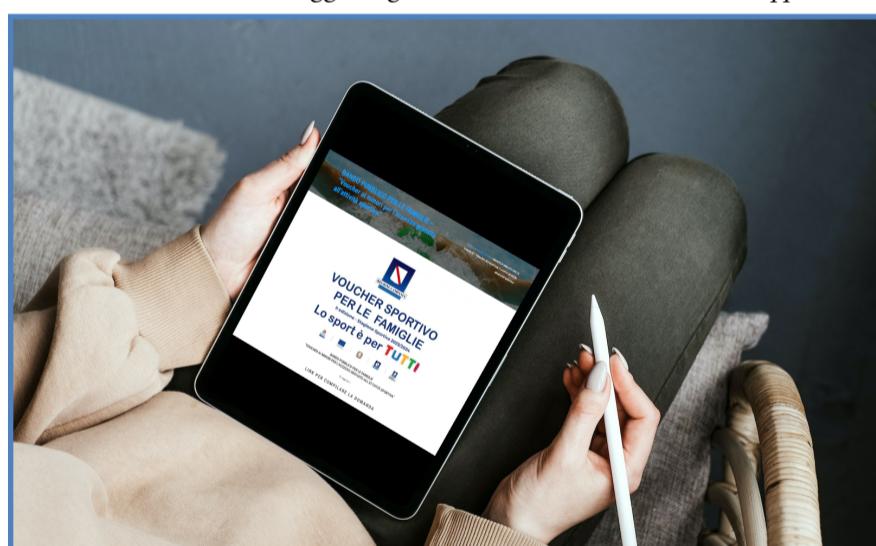
Un investimento ingente per garantire il sostegno ai minori campani ed alle loro famiglie concretizzando il principio del diritto allo sport per tutti i giovani, indipendentemente dallo stato economico delle loro famiglie. L'accesso gratuito all'attività sportiva contribuirà, pertanto, come già fatto nel corso della prima edizione, a favorire lo sviluppo fisico e psicologico dei minori, incoraggiando stili di vita sani e il raggiungimento di una maggiore consapevolezza del proprio corpo e delle proprie abilità. Uno degli obiettivi fondamentali del contributo è proprio quello di prevenire il forzato abbandono dell'attività motoria e sportiva da parte dei minori tra i 6 e i 15 anni. Questa fascia d'età rappresenta un momento critico per lo sviluppo fisico e cognitivo dei giovani, in cui lo sport può svolgere un ruolo chiave nel promuovere valori di disciplina, collaborazione e resilienza. I voucher sportivi della Regione Campania riconoscono l'importanza dell'inclusione sociale anche per i minori con disabilità. Questi ragazzi avranno priorità nell'accesso ai voucher, facilitando la partecipazione alle attività sportive e contribuendo al loro benessere fisico e mentale.

«Attraverso questa misura – ha commentato l'**Assessore alla Scuola, alle Politiche Sociali e Giovanili della Regione Campania Lucia Fortini** – la Regione Campania intende favorire l'inclusione, incentivare la fruibilità dei servizi e sostenere l'intera comunità locale. Grazie agli importi stanziati, con i voucher destinati ai minori di età compresa tra i 6 e i 15 anni, riusciremo a garantire – anche alle famiglie che appartengono a fasce di reddito medio-basse – l'accessibilità alle attività sportive oltreché a rafforzare e promuovere il diritto allo sport. Con questa azione, la Regione Campania è stata la prima a destinare un contributo sportivo al minore e sono fermamente convinta che i valori, la disciplina e il senso di appartenenza che le attività sportive trasmettono potranno contribuire alla crescita sociale e culturale dell'intera comunità». Il Benessere della Comunità studentesca.

A latere del Voucher sportivo ma in assoluta continuità con l'attenzione al benessere psicofisico delle giovani generazioni, la stessa Delibera che stanzia i fondi per i Voucher sportivi ai minori ricorda che è tra le finalità statutarie e normative della Regione rafforzare ed integrare gli interventi in favore degli studenti, volti alla prevenzione del disagio psicologico, dei rischi di cronicizzazione dei disturbi mentali e tesi a favorire il benessere psicologico.

L'obiettivo viene perseguito sia attraverso l'istituzione di sportelli di ascolto da ubicare presso gli istituti scolastici, per la realizzazione e il rafforzamento dei quali sono stanziate risorse pari ad € 600.000,00 a valere sul PR Campania FSE+ 2021/2027 Priorità 3 Inclusione Sociale, Obiettivo specifico ESO 4.11, Azione 3.k.7 "Rafforzamento e qualificazione degli sportelli informativi per favorire l'accesso all'esercizio e al godimento del diritto alla salute e redazione e diffusione di materiali informativi volti a orientare i cittadini rispetto ai servizi sociali e sanitari di base e alla conoscenza dei propri diritti".

Sia, in coerenza con le suddette finalità, attraverso la sottoscrizione (avvenuta a luglio 2023 e ratificata in Delibera) di un Protocollo di collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli Federico II, l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II e l'Azienda Sanitaria Locale Napoli 1 Centro per l'attivazione di un network per la promozione del benessere e la tutela della salute mentale degli studenti universitari (progetto "ALLEANZA"), anche mediante il coinvolgimento del Forum del terzo settore.



per € 2.500.000,00, alla chiusura della piattaforma per la trasmissione delle domande di partecipazione del 11/09/2023, ha raccolto circa 56mila istanze, con un incremento rispetto alla precedente edizione pari al 400%.

Cresce la domanda, crescono le risorse, cresce il sostegno allo sport. È proprio per far fronte ad una così ampia domanda che con Delibera del 13 settembre (DGR 531/2023) sono state programmate, quale quota di cofinanziamento per la misura "Voucher ai minori per l'accesso gratuito all'attività sportiva 2023-2024" risorse per un importo massimo di 20 milioni di euro, a valere sul PR Campania FSE+ 2021/2027, priorità 3 Inclusione Sociale Ob. Spec. K ESO 4.11 Azione 3.k.2: "Sostegno a forme di erogazione e fruizione flessibile dei servizi per l'infanzia, inclusi nidi familiari, spazi gioco, centri per bambini e genitori, micronidi e centri estivi, anche in riferimento ad orari e periodi di apertura, per persone particolarmente svantaggiate sotto il profilo socio-

Lo Sport “fabbrica di speranza”, intervista alla Vicepresidente Vicario della Lega Nazionale Dilettanti - Campania Giuliana Tambaro

«Sosteniamo in toto l'attività sociale delle società, puntando sulla formazione e su progettualità finalizzate a combattere la dispersione scolastica ed ogni forma di violenza e malaffare»

di Salvatore Parente

Lo sport, come visto, è uno dei temi centrali e che più stanno a cuore all'Amministrazione regionale. È, in sostanza, una leva fondamentale per la società ed il tessuto democratico del Paese e della Campania. Attraverso lo sport e, più in particolare il calcio, si instillano nelle giovani generazioni (e in quelle più mature) valori di straordinaria importanza: i terreni di gioco diventano “fabbriche di speranza, per contrastare la devianza minorile e la dispersione scolastica”, per citare le parole della Vicepresidente Vicario del Comitato Regionale Campania FIGC - Lega Nazionale Dilettanti, Giuliana Tambaro.

E proprio con lei, abbiamo avuto modo di parlare dello stato dell'intero movimento dilettantistico campano. Ma anche dei suoi risvolti, economici e sociali, presenti e futuri, sulla società.

Vicepresidente Tambaro, qual è stato l'impatto della misura varata dal Governo regionale sui Voucher Sportivi, per le associazioni dilettantistiche e, più in generale, per il movimento calcistico campano?

«Una misura di grande rilievo e di concreto impatto sociale, in un periodo complesso - quale quello post Covid -, che ha consentito a tanti giovanissimi di poter praticare sport. Mi auguro che ci siano sempre più misure da parte del Governo regionale per lo sport, perché solo così si contribuisce fattivamente alla costruzione di una società sana, che possa generare non solo atleti, ma soprattutto cittadini virtuosi».

Prima ancora del Covid-19, e dei suoi nefasti effetti sullo sport e sul tessuto sociale regionale, c'è stata la manifestazione Universiade 2019 che ha permesso a molte infrastrutture campane di essere totalmente rivoluzionate, ristrutturate ed ammodernate. Ecco, a proposito di questo tema, quanto è stata importante questa manifestazione, e quanto ancora si può fare sul tema degli stadi e delle strutture sportive?

«Le Universiadi 2019 sono state una vetrina importante per la Campania dello sport, e grazie a questa manifestazione sono state ammodernate e ristrutturate molte strutture sportive, che da troppi anni erano nel degrado più totale. In Campania, un campo sportivo è utilizzato minimo da sette società di calcio. Siamo la seconda Regione d'Italia per numero di squadre di calcio (secondi solo alla Lombardia, dove ogni club calcistico ha il proprio impianto sportivo), indice di grande passione. Ma la carenza di strutture sportive è il nostro tallone d'Achille. Tant'è che come Comitato Regionale Campania FIGC LND abbiamo istituito, da oltre due anni, lo sportello

gratuito campi sportivi, per supportare società, associazioni ed anche enti locali. La battaglia dell'impiantistica richiede un'inversione del senso di marcia. A mio avviso, bisogna puntare sul partenariato pubblico/privato, soprattutto perché un elevato numero di Comuni campani è in disesito. C'è la necessità di un gioco di squadra tra le istituzioni politiche, sportive, l'imprenditoria, il mondo dell'associazionismo, coinvolgendo anche l'Istituto del Credito Sportivo».

Il calcio, in Campania, ha un valore sociale elevatissimo, lo sappiamo. Qual è lo stato di salute della disciplina sul territorio, in termini qual-quantitativi?

«La Campania del calcio ha numeri importanti. Seconda Regione d'Italia per numero di società, oltre 1.200, per un numero di quasi 80 mila tesserati, nonostante la carenza di impianti sportivi. Le nostre società coltivano talenti, che calcano i campi di competizioni professionistiche, raggiungono risultati calcistici importanti, divenendo l'orgoglio di una intera Regione. Sono dei porti sicuri per tanti giovani, perché non tutti diventeranno dei calciatori, ma quel rettangolo di gioco li forma a tutte le sfide e le

difficoltà della vita. Attraverso il calcio, e la vera opera sociale dei presidenti sul territorio (che il nostro Presidente Zigarelli definisce “eroi silenziosi”), molti ragazzi si salvano dai pericoli sempre più aggressivi di zone ad alto rischio criminalità e non solo. Come Comitato Regionale Campania FIGC LND sosteniamo in toto quella che è l'attività sociale delle società, puntando sulla formazione e su progettualità finalizzate a combattere la dispersione scolastica, ogni forma di violenza e malaffare, spiegando a tanti giovani che sicuramente non tutti diventeranno “Maradona”, ma potranno fare della loro grande passione un lavoro: allenatore, preparatore atletico, medico sportivo, segretario di club, fisioterapista, team manager, avvocato sportivo, commercialista esperto in fiscalità sportiva, giornalista sportivo. Un campo sportivo è una fabbrica di speranza, dove si insegna il senso del dovere, riscoprendo il valore ineludibile dell'impegno sociale e del contributo che ognuno può dare per migliorare non solo l'oggi, ma anche il domani».

Per tornare allo stato del football in Regione, è un momento d'oro. Basti citare, a mo' di esempio, lo scudetto del Napoli di Spalletti nella stagione 2022-2023, le due compagini regionali nella Serie A femminile (Napoli e Pomigliano), i successi nel Calcio a 5 (Feldi Eboli Campione d'Italia e Real San Giuseppe vincitore della Coppa Italia), il trionfo del Napoli Beach Soccer nella World Winner Cup e potremmo continuare. Un suo commento e quali potranno essere le sfide del futuro?

«Un'annata d'oro per il calcio campano, dove le nostre società hanno vinto tantissimo, e come Comitato Regionale Campania FIGC LND abbiamo portato in Campania per la prima volta il titolo di Campioni d'Italia con la Rappresentativa Under 17 Calcio a Cinque. Le vittorie testimoniano che il calcio in Campania è in buona salute, che si cresce non solo in quantità, ma soprattutto in qualità e massima professionalità. Si lavora per raggiungere



la bellezza della vita fondata sulla legalità; organizziamo anche competizioni e-sports, ma di squadra, per rendere anche i videogames un momento di aggregazione e non di isolamento. Stiamo lavorando tantissimo per il calcio paralimpico, coinvolgendo società, istituzioni politiche e scolastiche, così da rendere ogni tipo di differenza una vera ricchezza, contribuendo sommamente a creare una società fondata sul rispetto. A breve partiremo anche con il progetto “La scuola dei genitori”, per rendere sempre più partecipe e attenta la famiglia nella crescita sportiva e non solo dei propri figli».

Rispetto a venti anni fa, come è cambiata la cultura sportiva delle famiglie, delle tifoserie e dei calciatori sui campi della nostra Regione?

«Dall'avvento della governance del Presidente Zigarelli, i casi di violenza sui campi si sono ridotti dell'80%, soprattutto per le attività formative e per l'impegno profuso nella diffusione di una vera cultura sportiva. Si registrano, nota dolente, tafferugli sugli spalti tra genitori, ed è il motivo per cui chiediamo il loro coinvolgimento nelle nostre attività. Perché spesso i primi ad essere penalizzati sono i loro stessi figli, che dai campi guardano basiti quello che accade sugli spalti. In Campania, abbiamo tifoserie importanti, che rappresentano il dodicesimo uomo in campo, con bellissime coreografie e più rispettose, rispetto a qualche decennio fa. Anche per loro sarà istituito un premio, al fine di incentiviarli ad un sano tifo sportivo».

Quanto cresce il calcio femminile in Campania e quali sono i progetti messi in campo per promuoverlo?

«Il calcio femminile in Campania è il fiore all'occhiello dell'intero Mezzogiorno, con due società in Serie A, quattro in Serie C, quindici in Eccellenza, dieci nell'Under 17, sedici nell'Under 15, oltre cinquanta nelle categorie minori. Sono numeri importanti che fanno sì che la Campania stia tra le prime cinque regioni d'Italia per numero di squadre femminili. Il lavoro è quotidiano, superando e combattendo quel gap culturale per il quale “il calcio è una roba da maschi”. Ritengo che il calcio femminile sia un assist vincente per superare le differenze di genere. Quest'anno le nostre squadre, su mia iniziativa, accolte dall'intero Consiglio direttivo, sono scese in campo con la fascia da capitano con la scritta #NonSeiSola1522, per tenere alta l'attenzione sulla violenza di genere. Il nostro Comitato è il più rosa d'Italia per rappresentanza dirigenziale: due donne in Consiglio direttivo, due delegate assembleari, tre vice delegate provinciali, una segretaria provinciale, oltre 150 presidenti di società, oltre 350 dirigenti di società. Un discreto risultato frutto di un lavoro di squadra, dove è stato premiato il merito e la vera passione».



risultati sempre più lusinghieri, con la consapevolezza che per fare sport servono impianti sportivi».

Sul versante sociale, quali sono i progetti che il Comitato Regionale campano sta portando avanti per sviluppare il calcio e i valori ad esso connessi?

«Le nostre progettualità sono finalizzate a ben valorizzare i sani valori sportivi e soprattutto sono formative per tutti gli addetti ai lavori. Abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con il Corecom Campania per avviare la lotta al cyberbullismo con incontri nelle scuole e nelle società sportive; abbiamo avviato corsi in collaborazione con USSI (Unione Stampa Sportiva Italiana); abbiamo stipulato convenzioni con Università per accompagnare i nostri tesserati nel loro percorso di studio; organizziamo corsi per dirigenti; organizziamo incontri formativi nei territori; svolgiamo progetti contro la violenza in tutte le sue forme, contro la violenza di genere, contro il razzismo e ogni forma di discriminazione; organizziamo manifestazioni sportive finalizzate a promuovere i sani valori morali, ma anche per premiare chi in ogni ambito si sia distinto per fair play. Siamo presenti in zone ad alto rischio criminalità con progetti per aiutare tanti giovani e fargli assaporare

Il Balloon Museum: un divertimento per grandi e piccini

di Nicola Pezzullo

Per la prima volta a Napoli è arrivata una delle mostre di arte contemporanea più famosa nel mondo: il Balloon Museum. Dopo il grande successo in grandi metropoli internazionali come Londra, Los Angeles, New York, Barcellona, Berlino, Miami, San Francisco, Vienna, Parigi e Madrid ed il trionfo di pubblico in città italiane come Roma e Milano, dove la mostra ha avuto oltre due milioni di spettatori, finalmente i cittadini campani possono godere delle meraviglie del Balloon Museum. La mostra è già iniziata a Napoli il 22 settembre ed andrà avanti fino al 7 dicembre prossimo con i cittadini campani che hanno, letteralmente, gremito la Mostra d'Oltremare di Napoli, sede prescelta dalla fiera internazionale. In tutti i fine settimana di settembre e ottobre, infatti, la mostra ha registrato il sold-out, il tutto esaurito.

Non c'era da aspettarsi altrimenti, quando ad esibire le proprie opere ci sono artisti internazionali come: David Burrows, Stefano Rossetti, Simon O'Sullivan, Alex Marzeta, Vanessa Page e Gerardo Zambroni. Nel Balloon Museum, le opere d'arte spaziano da installazioni monumentali a strutture più intime, tutte con l'aria come elemento predominante. In uno sfoggio di colori, opere stravaganti e tanti, tanti palloncini, i visitatori, specialmente quelli più piccoli, restano estasiati e nessuno vorrebbe mai abbandonare la fiera. Al di là del successo della mostra, va sottolineato come Napoli stia diventando sempre più una meta internazionale dove poter ammirare eventi ed artisti di ogni parte del globo. Dopo le Universiadi del 2019, la Campania ha dimostrato di essere



all'altezza di organizzare qualsiasi grande manifestazione ed oggi tutti si sono accorti che nella nostra Regione si possono predisporre grandi eventi di sport, musica, arte e spettacolo senza paura di imprevisti. L'augurio è che si possa continuare così in modo che tutti i cittadini campani godano delle bellezze dei grandi eventi e che la nostra Regione resti punto di riferimento per tutto il Meridione d'Italia e modello di organizzazione positiva per il resto del Paese. ■

Il ruolo degli Enti Locali nell'implementazione del PNRR e delle Politiche di Coesione

segue dalla prima

...proporzionate al notevole sforzo richiesto loro e quindi una loro quasi congenita inefficienza progettuale ed operativa - al punto da renderne difficile il conformarsi ai tempi brevi di implementazione. Tuttavia, buona parte del destino degli esiti della transizione ecologica e digitale, dell'inclusione sociale e dei servizi a tutela della salute (previste dall'attuazione del PNRR e dell'implementazione delle Politiche di Coesione) appare sempre più legato all'adeguatezza delle strutture tecniche-amministrative periferiche ed al loro capitale umano, giacché agli enti locali viene richiesto non soltanto di presentare proposte e progetti, ma di essere protagonisti nella loro realizzazione con la responsabilità di gestione di flussi finanziari ingenti, o comunque eccezionali, e dei controlli sulla regolarità delle spese e delle procedure. La questione così posta è di notevole ed attuale interesse, tant'è che vi è stata dedicata una apposita Sessione coordinata da IFEL Campania alla XLIV Conferenza Scientifica Annuale di Economia Regionale svolta a Napoli il 6-8 settembre 2023. Dai suoi lavori, sia in termini di paper presentati che dai commenti e dal dibattito ad essi conseguiti, sono emerse interessanti prospettive sul tema considerato, accompagnate da misurazioni molto dettagliate dei fenomeni, ed interessanti nuove suggestioni frutto di analisi qualitativi di elevato rigore scientifico.

Una delle principali questioni di fondo poste durante la Sessione è consistita proprio nell'analisi e nella misurazione di un supposto miglioramento organizzativo nella pianificazione e gestione delle risorse finanziarie e dell'intensità dell'impatto derivato dall'implementazione delle azioni in virtù di una gestione centralizzata delle Politiche di Coesione. Un'analisi molto interessante a tal proposito è stata presentata dai membri del Joint Research Centre della Commissione Europea riguardante ipotesi d'estensione ad altri fondi del modello di "performance budgeting" del PNRR. Lo studio condotto prende in esame un gruppo di Paesi dove sussiste una "masa critica" di programmi sia regionali che nazionali (Spagna, Portogallo, Italia) con il suo focus circoscritto al FESR e agli indicatori di output ed effettua una comparazione della performance dei programmi nazionali e regionali in termini di media e media ponderata (per budget corrispondente) del tasso di successo dei target, il risultato ottenuto è stato poi utilizzato come variabile dipendente per una regressione finalizzata a individuare alcune possibili determinanti delle performance diverse tra programmi. Le risultanze mostrano un elevato tasso di modifiche agli obiettivi di output durante l'intera durata dei programmi, che evidenzia le maggiori difficoltà nel definire valori target realistici specie in alcune aree tematiche che sono più colpite dai cambiamenti. Inoltre, le differenze significative tra i Paesi laddove a maggiori stanziamenti nazionali non corrispondono necessariamente tassi di cambiamento più elevati.

In un lavoro svolto dall'Università di Roma Tre, e presentato durante la Sessione, è stata invece empiricamente dimostrata e misurata la trasformazione positiva in termini di Qualità Istituzionale originata dall'attuazione delle Politiche di Coesione. Sono stati confrontati progetti di sviluppo regionale gestiti secondo le regole dell'UE con progetti con caratteristiche molto simili passati alle regole nazionali per motivi esogeni alla loro performance. L'analisi si basa sul caso dell'Italia e prende in esame l'attuazione di progetti infrastrutturali "sul campo",

al fine di cogliere il "valore aggiunto" dell'UE in termini di risultati ottenuti. Sfruttando un dataset unico a livello di progetto (OpenCoesione) e concentrandosi su una regione meno sviluppata (la Puglia), è stata confrontata l'attuazione di progetti infrastrutturali che sono simili in tutto, tranne che per il fatto di essere finanziati o meno nel quadro dell'UE. I risultati suggeriscono che i progetti che non sono afferenti ai programmi UE registrano progressi finanziari più lenti rispetto alle loro controparti rimaste nei programmi UE. I progetti infrastrutturali attuati secondo le regole dell'UE ottengono risultati migliori rispetto ai loro corrispondenti "statistici nazionali" e questo è particolarmente vero per i progetti gestiti a livello regionale e nelle aree in cui le istituzioni locali sono più deboli. Questi risultati offrono una prova del valore aggiunto dell'Unione Europea come strumento di rottura ed in controtendenza al rapporto tra bassa qualità istituzionale e mancato sviluppo economico con implicazioni significative al di là della Politica di Coesione, come i programmi finanziati nell'ambito PNRR.

Il secondo aspetto del tema trattato nella Sessione riguarda per l'appunto non soltanto la qualità istituzionale, bensì la possibilità finanziaria di svolgere azioni ad impatto sul territorio. Il paper presentato da IFEL Nazionale ha dunque passato in rassegna le dotazioni finanziarie sulle quali gli enti locali possono effettivamente contare per implementare le misure del PNRR. Attraverso una ricognizione dei decreti e delle graduatorie PNRR pubblicate dalle Amministrazioni titolari, è stato ricostruito un quadro complessivo delle assegnazioni PNRR che vedono i comuni come enti beneficiari, scomponendo le risorse a livello territoriale per Missione e Componente. Successivamente, mediante l'utilizzo dei dati ANAC relativi a tutte le fasi del procedimento, è stato analizzato lo stato di avanzamento dei progetti in capo ai comuni, a partire dall'aggiudicazione fino alla chiusura dei contratti. Particolare attenzione è stata dedicata alle problematiche di attuazione degli interventi connesse al costante impoverimento degli organici comunali, all'esigenza di azioni concrete a supporto della capacità amministrativa e naturalmente alle notevoli preoccupazioni riguardanti la ventilata revisione e conseguente forte riduzione dei fondi PNRR assegnati ai comuni. Eppure, come ampiamente descritto durante i lavori della Sessione da IRPET nella presentazione dei risultati di una propria indagine, molti investimenti riconducibili a quelli promossi nell'ambito del PNRR riguardano interventi di rigenerazione territoriale. Questi si basano su un insieme integrato di politiche mirate e calate nei contesti e che occorrono da un lato per innescare trasformazioni nella prospettiva di una ben declinata riqualificazione ambientale e sociale, dall'altro, più segnatamente a rigenerare le periferie delle città metropolitane migliorandone la qualità urbana e l'accessibilità. La forte connotazione dell'aderenza al contesto è ancor più fondamentale nell'altro filone di investimenti di natura prettamente territoriale che è invece rivolto ad arginare gli squilibri, in particolare potenziando l'attrattività dei borghi, per contrastare l'esodo demografico e aumentarne le potenzialità turistiche e quindi richiederebbe il riconoscimento di un ruolo propositivo ed attivo dei territori e degli enti locali che li amministrano. Del resto, a dispetto della tanto declamata inadeguatezza istituzionale degli enti locali a chiusura della

Sessione è stata presentata una best practice: la gestione di successo di un progetto complesso da parte di un ente locale quale la Regione Campania e cioè l'organizzazione e gestione del Mega-evento: "Universiadi 2019". Un progetto-evento che ha coinvolto ben 118 Paesi, 9.300 atleti, 13 giorni di competizione, utilizzando 60 impianti distribuiti sulle 5 province campane coinvolte e diffuso da 150 media internazionali in 70 Paesi e che ha generato una affluenza di 1.500.000 turisti; ed in cui l'ente locale ha raccolto e gestito € 22.071.000 a valere sul FAS 2000/2006, € 249.000.000 di cui € 99.000.000,00 a valere sul POC 2014/2020 e € 150.000.000, a valere sul Patto per il Sud sottoscritto dalla Regione Campania e dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

In definitiva il mai sopito dibattito sul tema della capacità istituzionale ed amministrativa dei soggetti pubblici locali deputati tanto alla regia quanto alla realizzazione diretta di azioni ed investimenti, si è dunque riacceso in occasione dell'aggiunta alle Politiche di Coesione di obiettivi e risorse eccezionali (PNRR) tanto più che queste ultime, com'è noto, sono associate ad un asse dei tempi estremamente ridotto e denso di deadline. Pertanto, i timori, peraltro non nuovi, di una incapacità propositiva e gestionale degli enti locali che di norma ispirano il Governo centrale ad avocare a sé determinati poteri in via sostitutiva o surrogatoria allo scopo di garantire che determinate misure ed interventi vengano comunque realizzati, sembrano riapparire. Tuttavia, giova avvertire che tali pratiche, oltre a rischiare semplicemente di spostare il problema dalla "periferia" al "centro" e lasciarlo comunque irrisolto a causa di una congestione per iperaccentramento della responsabilità delle risorse, possono anche creare un forte e diffuso (peraltro a vari livelli e a vari gradi) scollamento tra l'investimento/intervento, l'effettivo fabbisogno particolare dei tanti e singoli territori ed il conseguente impatto.

di Gaetano Di Palo

Poliorama

RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

Hanno collaborato: Annapaola Voto, Valeria Fascione, Carlo Marino, Giovanna Marini, Antonella Nazzaro, Eliana De Leo, Gaetano Di Palo, Maria Laura Esposito, Stanislao Montagna, Salvatore Parente, Nicola Pezzullo, Pasquale Russiello.

Direttore Responsabile: Giovanna Marini
Registrazione presso il Tribunale di Napoli
N. 9 del 15/03/2018
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636

N° 17 del 02/11/2023

VISITA
POLIORAMA
ONLINE

